TORINO
Anno 76 - Num. 220
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MARTEDI'
15 Settembre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi; Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-030 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

Strage del convoglio nemico nell'Atlantico

19 navi per 122 mila tonnellate colate a picco dai sommergibili germanici
Anche 2 cacciatorpediniere e una corvetta affondati - L'azione continua

Falliti tentativi di sbarco a Tobruk

L'operazione nella notte preceduta da intenso e prolungato bombardamento aereo - Delle sei unità da guerra inglesi partecipanti all'azione due sono state incendiate ed una di queste affondata - L'impresa nemica prontamente stroncata

Bollettino n. 840

Il Quartiere generale delle Forze armate comunica:

Questa notte il nemico, dopo un prolungato attacco aereo condotto con forte numero di velivoli, ha tentato, col concorso di paracadutisti, di compiere sbarchi da mezzi navali leggeri nella zona di Tobruk, appoggiando l'azione con sei unità da guerra fra incrociatori e cacciatorpediniere.

L'immediato intervento della difesa italo-tedesca ha prontamente stroncato il tentativo avversario. Due delle navi da guerra colpite sono state incendiate: una di esse è successivamente affondata.

Cacciatori tedeschi hanno abbattuto in combattimento 2 aeroplani, altri 4 apparecchi venivano centrati e distrutti dalle artiglierie contraeree della piazza di Tobruk.

La nave-ospedale «Arno» nella notte sul 10 settembre è stata attaccata e affondata da un aerosilurante britannico, a 40 miglia circa da Tobruk, ove si recava per imbarcare i feriti. La nave aveva le luci accese e tutti i contrassegni regolamentari fortemente illuminati.

La maggiore parte del personale tra cui tutte le infermiere della Croce Rossa ha potuto essere salvata. Le famiglie delle vittime sono state informate.

LA SITUAZIONE

■ Cosa si ripromettevano i britannici con l'operazione tentata nella notte sul 14 nella zona di Tobruk? Molto probabilmente compiere un vasto lavoro di distruzione e di disturbo in uno dei centri più importanti delle nostre retrovie; la speranza di stabilire una testa di ponte a tante centinaia di km. di distanza dalle loro basi non avrebbe dovuto nascere anche in menti visionarie come quella di Churchill. Eppure le forze impiegate a quanto si può constatare dal numero degli incrociatori e dei cacciatorpediniere impiegati erano rilevanti. Ma quello che conta è che l'impresa è completamente fallita e i progetti di qual natura essi fossero, sono naufragati; il piacere dell'iniziativa è stato pagato ad alto prezzo con una nave da guerra affondata e con un'altra incendiata.

■ Le notizie sul convoglio anglo-americano attaccato nell'Atlantico non si sono fatte aspettare: esso è stato quasi totalmente distrutto e i resti danneggiati non sono ancora in zona di sicurezza. La sua sorte è identica a quella dell'ultimo grosso convoglio nel Mar Glaciale. Dove erano indirizzate tante navi fortemente scortate? Non lo sappiamo; la cronaca è ermetica sulla zona del combattimento; tuttavia emergono due rilievi interessanti: anche tre unità da guerra sono state colate a picco; la maggior parte degli equipaggi erano alla loro prima crociera il che dimostra l'alta classe dell'addestramento e deve far riflettere i nostri nemici sulla inesauribilità delle riserve subacquee dell'Asse.

■ L'assedio di Stalingrado segna quale fatto nuovo che la pressione si accentua anche nella gobba centrale; il massimo di profondità della zona di resistenza ad occidente del Volga sembra essersi ridotto a 20 km.; le stesse fonti nemiche confermano che il ponte principale di comunicazione sul fiume è sotto il tiro delle artiglierie tedesche. La propaganda anglosassone suona campane a morto sul destino della città; ciò serve sia a preparare l'opinione pubblica dinanzi all'inevitabile, sia a gonfiare la importanza della difesa e a diminuire il valore della conquista alleata qualora la resistenza si prolungasse ancora per alcuni giorni.

● Il Congresso delle *Trade Unions* ha approvato una mozione contro l'influenza della chiesa nelle scuole. Il partito laburista è della stessa opinione. Questa levata di scudi è significativa perchè mostra il diffondersi delle idee sempre più radicali specie in conseguenza dell'alleanza col bolscevismo. Cosa ne pensa l'arcivescovo di Canterbury che ha sovente indirizzato le sue preghiere alla provvidenza perchè sia propizia a Stalin?

a. s.

Esperimenti a Londra di difesa contro l'invasione

Berna, 14 settembre.

(S.) - Ieri è stata fatta a Londra nel quartiere del sud-est una cosiddetta esercitazione d'invasione, in cui l'invasore era rappresentato da un reggimento della guardia metropolitana, e da un reggimento irlandese.

Gli americani nel Congo

Lisbona, 14 settembre.

Si apprende che truppe nordamericane sono giunte a Brazzaville, capoluogo del Congo francese e sede dei degaullisti.

Viene messo in postazione un nostro pezzo contraereo nella zona desertica del fronte egiziano (Telefoto R. G. Luce).

Il gesto di volontaria criminalità contro la nave ospedale "Arno"

4 marinai e 27 infermieri periti - Il siluro lanciato a distanza minima contro la nave illuminata e munita dei segnali regolamentari

Roma, 14 settembre.

Il Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate, in data di oggi comunica il proditorio attacco alla nave-ospedale *Arno* e il suo conseguente affondamento per opera di un aerosilurante britannico, avvenuto il 10 del corr. mese.

Questo gesto, che ha tutte le più disgustevoli manifestazioni di una pirateria prettamente anglosassone, desta nell'animo di chiunque un senso di rivolta e di sdegno, che non può essere contenuto, e che erompe spontaneo da ogni cuore che senta di essere veramente civile.

Questa nave, che compieva la sua nobile missione di pietà, e che portava ben visibili i segni della carità, il cui rispetto è sancito in tutti i patti e in tutti i pegni dell'umanità, continuerà a vivere nel nostro ricordo, e le sue luci risplenderanno sul nostro mare ad illuminare le gloriose azioni dei nostri marinai, i quali non dimenticheranno.

Tutti i fanali accesi

Ci sembra di vedere questa nave procedere sulle acque azzurre del Mediterraneo col suo carico glorioso di feriti e di ammalati, in attesa di essere avviati verso i luoghi di cura più adatti e più confortevoli, quando il nuovo atto della tradizionale perfidia anglosassone ha stroncato questa opera di umana solidarietà, innanzi a cui i barbari si sono sempre inchinati in segno di rispetto.

La tristissima vicenda si è già verificata altre volte, e si rannoda all'aerosiluramento della nave-ospedale *Po* nel porto di Valona l'anno passato, al bombardamento della nave-ospedale *Città di Trapani* nello scorso luglio, ai continui mitragliamenti diretti contro i nostri idrovolanti di soccorso recanti manifestamente i contrassegni della umana solidarietà e all'attacco di sette giorni fa alla nave-ospedale *Aquileia*. Questi attentati che hanno del brutale e del barbarico, sono commessi proprio da coloro che si sono qualificati come i paladini di ogni civiltà, mentre in effetti non smentiscono le loro tradizioni di perfida ipocrisia e di piratesco furore anche nei confronti degli inermi.

E' inammissibile ritenere che questo misfatto sia dovuto a imperizia di equipaggi aerei. Basta pensare che la nave è stata colpita di notte, con i segni visibili della sua missione di umanità, mentre navigava come navigano soltanto le navi-ospedale, con i fanali di via accesi, con tutti i ponti illuminati, con due proiettori accesi in direzione della bandiera nazionale, e con un vistoso pavese di lampadine elettriche che corre lungo tutto il bordo da poppa a prua. A ciò bisogna aggiungere che la nave reca al centro un grande stemma della Croce Rossa, composto di lampadine elettriche bianche e rosse, visibile da lontano, per cui ogni abbaglio sarebbe impossibile e dimostrerebbe nella migliore delle ipotesi una lampante patente di ignoranza ed incapacità.

L'aerosilurante, che era proditoriamente partito all'attacco dopo di avere sorvolato la bianca nave che seguiva la sua rotta verso una nobile missione, abbassandosi di quota fino a sfiorarla, ha lanciato il siluro mortale che l'ha colpita a prora, a sinistra. La fine della nave è stata lunga. Circa nove ore essa è rimasta a galla dopo il colpo inferto nelle sue parti vitali, quasi a voler testimoniare che voleva ancora sopravvivere per continuare la sua alta missione.

Il salvataggio dei naufraghi

Il personale, con tutta la calma propria dei nostri bravi combattenti del mare, si è potuto salvare prendendo posto nelle imbarcazioni di salvataggio. Nostre torpediniere sono accorse da Tobruk a portare il loro aiuto ai naufraghi vaganti sul mare, mentre altre nostre unità sottili si sono distaccate da un nostro convoglio in navigazione nelle vicinanze e sono accorse sul luogo in cui si è verificato l'esecrando delitto. La nave, intanto, resisteva e vagava sul mare con i segni visibili della Croce Rossa, che illuminavano le acque d'intorno fino a grande distanza.

Bisogna ripetere, a maggior disdoro della teppa anglosassone, che l'attacco è avvenuto molto da vicino; quindi ciò dimostra la proditorietà del colpo e la vigliaccheria dell'ordine.

Tutti concorrevano nell'opera di salvataggio, mentre l'aerosilurante, commesso il misfatto, si era rapidamente allontanato all'orizzonte, portando al suo comando la notizia dell'avvenuto ignominioso attacco.

Con la nave bianca si sono inabissati quattro marinai e ventitre infermieri, uomini che nei quarantasei viaggi fatti dalla nave-ospedale, si erano prodigati verso i feriti per lenire i loro dolori, per salvare coloro che erano in gravi condizioni. E sono morti con la nave, per non lasciarla, per vivere eternamente nel cuore degli italiani che non li dimenticheranno, che sapranno vendicarli.

Durante le sue molteplici missioni — quarantasei viaggi — l'*Arno* aveva proceduto a otto operazioni di salvataggio ricuperando ben 1178 naufraghi, ed aveva trasportato 17.341 feriti ed ammalati.

A questa notizia tutto il mondo civile — non quello anglosassone — proverà tutto il disdegno che un'azione simile può destare. Ai britannici non rimane che arrossire e vergognarsi. Essi non potranno mai trovare una ragionevole spiegazione di tanto vile operato.

Se in via eccezionale, in condizioni cioè di visibilità particolarmente sfavorevoli, come controluce, foschia, tempo temporalesco, ecc., è concepibile equivocare sul riconoscimento di una nave-ospedale, di notte, quando tutti i segni della sua funzione sono illuminati, l'equivoco è assolutamente inconcepibile.

Quale oasi di pace e di amore, essa illumina con le sue rosse croci il mare e il cielo a distanza di varie migliaia di metri, per cui l'aerosiluratore che ha colpito la nave *Arno* ha avuto tutte le possibilità di riconoscerla. La perfidia inglese ha avuto il sopravvento, l'ordine dato è stato eseguito e la nave inerme e indifesa è finita nel compimento della sua nobile, civile ed umana missione.

Attacco frontale contro Stalingrado

Dopo la manovra alle ali i germanici vanno all'assalto delle posizioni centrali - Il fronte che stringe la città è ora ridotto a una ventina di km. - Tutte le fortificazioni sovietiche sotto un infernale martellamento di artiglierie - Alture dominanti espugnate

Berlino, 14 settembre.

Dal Gran Quartier generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

«Una fortificazione nemica su una altura è stata occupata a est di Novorossiisk. Sul Terek le truppe tedesche hanno sfondato posizioni vivacemente difese, infliggendo al nemico perdite sanguinose.

«Sui campi di battaglia della fortezza di Stalingrado, i reparti d'attacco dell'armata sono penetrati nella zona delle fortificazioni ai confini della città, nonostante una resistenza particolarmente accanita del nemico, appoggiata da potenti artiglierie, e hanno preso d'assalto le alture dominanti a nord ovest della zona centrale della città.

«Durante varii contrattacchi, il nemico ha perduto 29 carri armati. Potenti formazioni dell'arma aerea sono intervenute nei combattimenti e hanno colpito efficacemente le forze sovietiche recentemente inviate a est del Volga. Di notte tempo sono stati bombardati i campi d'aviazione a nord e ad est della città.

«Sul fronte del Don, formazioni tedesche e ungheresi hanno sferrato, con successo, un'offensiva. In duri combattimenti, sono stati respinti ripetuti attacchi del nemico, con la collaborazione delle forze aeree: 13 carri armati nemici sono stati distrutti.

«Nella regione di Rscev sono falliti attacchi nemici sferrati ieri con l'appoggio di potenti artiglierie e di carri armati.

«A sud del lago Ladoga, parecchi attacchi locali del nemico sono falliti nel corso di una reciproca e vivace attività di artiglieria e d'aviazione.

«La notte scorsa, apparecchi sovietici hanno sorvolato le regioni orientali. Danni minimi sono stati cagionati dal lancio a casaccio di alcune bombe.

«Dopo voli di disturbo senza risultato sulla Germania occidentale, formazioni aeree britanniche hanno compiuto, nella notte sul 14 settembre, un attacco terroristico, soprattutto contro la città di Brema. La popolazione civile ha avuto perdite e si sono verificati incendi e perdite di materiali. Danni sono stati cagionati a quartieri di abitazioni della città. Sono stati colpiti, tra l'altro, chiese, ospedali e monumenti storici. Secondo le notizie finora pervenute sono stati abbattuti 14 tra i bombardieri che hanno compiuto l'attacco.

«Nella notte dal 12 al 13 settembre, una pattuglia da sbarco britannica, costituita da 5 ufficiali, un marinaio e un uomo di truppa ha tentato di mettere piede sulla costa francese della Manica, ad est di Cherbourg. L'avvicinamento è stato individuato dalla difesa e preso sotto il fuoco: il battello da sbarco è stato affondato da colpi in pieno. Sono stati fatti prigionieri tre ufficiali inglesi e un ufficiale di marina degaullista. Sono rimasti uccisi un maggiore, un maresciallo e un uomo di truppa.

«Nel settore di Tobruk il nemico ha tentato, questa notte, con l'impiego di forze navali ed aeree, di sbarcare in parecchi punti. Questo tentativo è stato fatto fallire dal pronto intervento delle truppe italiane e germaniche. Due navi nemiche sono state incendiate, ed è stato fatto un gran numero di prigionieri. La caccia germanica ha abbattuto due velivoli in duelli aerei. Quattro altri apparecchi sono stati distrutti dalla difesa contraerea di Tobruk».

La partita decisiva è impegnata

Berlino, 14 settembre.

Un nuovo elemento è stato posto in azione nella grande manovra di accerchiamento impegnata dalle forze antibolsceviche contro il formidabile complesso fortificato di Stalingrado. All'azione a morsa sviluppata dalle due ali, e più particolarmente dall'ala sud che dopo essersi saldamente attestata sul Volga ha fatto irruzione nella parte meridionale della città, si accompagna ora una possente pressione frontale in direzione del nucleo mediano del vastissimo agglomerato. La conquista del gruppo di alture di cui parla l'odierno comunicato equivale — come ci si spiega da fonte competente — alla inserzione di un cuneo nella parte centrale del complesso organismo di Stalingrado, dato che le alture in questione si protendono per l'appunto verso la parte mediana della città, la quale, come si sa, è essa stessa situata sull'elevato dorso della riva occidentale del Volga. I progressi nel vivo dell'organismo nemico così realizzati sono considerati di valore determinante per le sorti della battaglia di Stalingrado.

Concentramento di fuoco

La decisione in proposito — ha dichiarato stasera per la prima volta il portavoce della Wehrmacht — è da considerarsi ormai acquisita: nessuna forza al mondo potrà mutare il destino della piazzaforte che si intitola al nome di Stalin; nessun intervento di masse che i sovietici dovessero ancora lanciare contro il doppio sbarramento germanico potrà mai più salvare dall'annientamento le forze russe bloccate nella bolgia di Stalingrado. La battaglia di Stalingrado non è finita; il suo ulteriore svolgimento, per grandi che possano ancora essere gli ostacoli da superare è però immutabilmente orientato verso una pura e semplice liquidazione militare, che è a sua volta ormai divenuta soltanto una questione di tempo.

Da una relazione autorizzata che è stata qui diffusa stasera circa l'azione dell'armata che sta procedendo all'investimento frontale della città risulta che la lotta grazie al «serrate sotto» delle due ali è ormai andata restringendosi a un fronte di appena venti chilometri di larghezza, cioè soltanto più la metà di quello che era l'originaria cintura fortificata dell'agglomerato. Le armi pesanti degli attaccanti sono così ammassate su di uno spazio sempre più stretto. Da tutte le conche, da tutti gli avvallamenti e in parte ormai anche da prominenze le posizioni interamente allo scoperto, le artiglierie germaniche fulminano il nemico. Malgrado la massa poderosa di cannoni che formava fino a una settimana fa la caratteristica del dispositivo sovietico di Stalingrado, il nemico non ha ormai più alcuna possibilità di contrapporre qualcosa che sia pur lontanamente equivalente a questo formidabile concentramento di fuoco. Una dopo l'altra le posizioni sovietiche sono individuate; una dopo l'altra le bocche da fuoco nemiche sono battute in pieno e annientate. Un ufficiale superiore russo fatto prigioniero in questi giorni ha certificato che nelle ultime quattro settimane il reggimento di artiglieria da lui comandato ha perduto tutti i suoi 36 cannoni per modo che gli effettivi sopravvissuti hanno dovuto essere impiegati come semplici fantaccini.

Anche le perdite di sangue subite dal nemico sono spaventose, come concordemente testificano tutti gli altri prigionieri. Tra i moltissimi prigionieri catturati negli ultimi giorni figurano diversi elementi di un battaglione cosiddetto di intercettamento, aventi cioè il mandato di abbattere i combattenti sovietici che cedono terreno. Nonostante questi elementi abbiano fatto del loro meglio per dare la più spietata applicazione all'ordine draconiano di Stalin, essi stessi sono stati in definitiva travolti dal corso inesorabile degli avvenimenti e si sono dovuti arrendere all'avversario, completamente sfiniti non avendo più ricevuto da cinque giorni, come essi hanno dichiarato, alcun rifornimento.

Le caserme sotterranee

Le forze concentrate dal nemico a Stalingrado comprendono, come risulta inoltre dalla succitata relazione, una grande quantità di truppe scelte, ciò che spiega l'eccezionale accanimento della resistenza sovietica. Alla difesa di Stalingrado partecipa anche, come già a Sebastopoli, la cosiddetta guardia di Stalin, comprendente unicamente elementi provati del partito comunista. Nelle interminabili schiere di prigionieri accanto a questi elementi scelti, che sono ottimamente equipaggiati, fanno singolare contrasto le compatte formazioni di civili che sono stati lanciati nella mischia senza alcuna uniforme, spesso senza neppure un qualsiasi segno di riconoscimento militare.

Tutte le alture della riva occidentale del Volga sono seminate dai resti di batterie nemiche soprattutto di artiglieria antiaerea battute in breccia dai bombardieri della Luftwaffe e dai cannoni tedeschi. Caserme gigantesche comprendenti anche da otto a dodici locali sono state scavate dal nemico nel sottosuolo di queste alture (un gruppo di queste caserme — come ci apprendono stasera le informazioni complementari dell'ultima ora — è stato conquistato nella giornata di domenica al sommo delle alture situate nei pressi immediati del nucleo centrale della città); il comando sovietico aveva realizzato questo apprestamento sicuro di poter prolungare la difesa dell'ansa del Volga durante l'inverno.

In considerazione di questo complesso organismo fortificato e delle caratteristiche del terreno, la lotta, prosegue la relazione in parola, è estremamente dura e forzatamente lenta è l'avanzata. Da un'altura all'altra attraverso avvallamenti e ripidi pendii allo scoperto i fanti devono aprirsi la via combattendo letteralmente ad ogni passo. Di inestimabile sostegno all'azione della fanteria è anche in questa fase l'intervento delle artiglierie pesanti e della Luftwaffe che non lasciano un minuto di sosta al nemico. L'aviazione sovietica dal canto suo è ridotta ormai a contrattaccare unicamente di notte senza alcuna efficacia.

Il comandante in capo dell'armata operante all'attacco frontale di Stalingrado è in prima linea per seguire sul posto lo svolgimento della gigantesca battaglia. La partita decisiva impegnata tra il Don e l'ansa del Volga è così entrata nella sua fase finale; la lotta viene diretta e guidata al bordo stesso della città.

Guido Tonella

La nuova vittoria degli U-boot in un comunicato straordinario tedesco

Berlino, 14 settembre.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica il seguente Bollettino straordinario:

«Sottomarini germanici si sono scontrati, il 9 settembre 1942, come già annunciato nel Bollettino straordinario del 13 settembre, in pieno Atlantico settentrionale, con un convoglio fortemente scortato proveniente dall'Inghilterra.

«In ininterrotti, duri combattimenti, gli equipaggi dei sottomarini, costituiti in gran parte da giovani elementi, hanno sino ad oggi inseguito e attaccato il convoglio, affondando 19 navi per complessive 122 mila tonnellate, nonchè due cacciatorpediniere e una corvetta della scorta nemica.

«Sei altre navi sono state gravemente danneggiate con siluri; soltanto piccole, disperse parti del convoglio hanno potuto fuggire».

55 navi perdute dal nemico in 8 giorni

Berlino, 14 settembre.

Il Bollettino straordinario diramato in serata dal Comando Supremo delle Forze Armate germanico annuncia il grandioso successo ottenuto dai sommergibili del Reich nella battaglia da essi impegnata in pieno Atlantico contro un grosso convoglio nemico. Tale convoglio, che proveniva dall'Inghilterra ed era verosimilmente diretto a uno dei fronti degli alleati, era fortemente scortato e trasportava importanti carichi di materiale bellico e di rifornimenti di ogni genere.

In oltre una settimana di ininterrotti attacchi i sommergibili germanici, che avevano già annunziato proprio in quei giorni l'affondamento di 18 navi per complessive 121.500 tonnellate, non hanno dato alcuna tregua a questo importante convoglio nemico fino a che non l'hanno completamente disperso e per la quasi totalità distrutto.

Si sottolinea in questi circoli militari come l'affondamento delle 19 navi del convoglio, per 122 mila tonnellate, e il grave danneggiamento di altre 6 navi mercantili, oltre alla distruzione dei due cacciatorpediniere e della corvetta di scorta, sono stati ottenuti nonostante una fortissima difesa che ha fatto di tutto per sventare l'insidia subacquea.

Con questi affondamenti in soli otto giorni risultano così colati a picco dall'arma sottomarina del Reich nell'Atlantico, al largo delle coste orientali americane e delle coste occidentali africane, nel fiume San Lorenzo e al largo delle coste meridionali inglesi complessivamente 55 navi mercantili per 351.500 tonnellate.

La maggior parte di questi affondamenti — come viene sottolineato in questi ambienti militari — è stata ottenuta da giovanissimi equipaggi che erano alla loro prima missione di guerra.

Le ammissioni di Mosca

Stoccolma, 14 settembre.

(V.) Il corrispondente speciale della *Reuter* telegrafa da Mosca che la lotta fra russi e tedeschi si svolge adesso negli stessi sobborghi di Stalingrado, dove si è anche accentuato il carattere frammentario individuale con episodi di selvaggia violenza assunti dalla battaglia in questi ultimi giorni.

Le truppe germaniche sono penetrate da sud nella periferia della città, ma dovranno passare ancora alcuni giorni prima che la resistenza di Stalingrado, diventato uno dei centri più popolosi e noti di tutta l'Unione sovietica, sia interamente debellata. Sull'esito finale non regna però più ormai il minimo dubbio a onta della tenace e quasi fatalistica rassegnazione con la quale i soldati russi si fanno uccidere.

Stalin ha dato ordine di far saltare tutti i ponti sul Volga cosicchè ogni possibilità di ritirata è stata tolta alle armate sovietiche. I soldati russi non potranno quindi fare altro che ottemperare fino all'ultimo, al comando del dittatore rosso di morire sul posto. Si comprende quindi come il tono della stampa moscovita sia oggi molto cupo.

Non si comprende, o meglio si comprende anche troppo bene, perchè gli inglesi e gli americani continuino a asserire di non avere mezzi sufficienti per l'apertura di un secondo fronte in Europa, mentre aspettano invece di dare tanta importanza agli effimeri successi ottenuti così a buon mercato sui teatri periferici della guerra, come quello di Madagascar.

Il corrispondente del *New Times* ritiene che, caduta Stalingrado, alla Russia non sarà più possibile continuare a combattere, come per il passato, perchè i rifornimenti inglesi e americani sono già considerevolmente diminuiti e le industrie belliche sovietiche mancano di materie prime per la propria produzione.

A Novorossiisk

10.500 prigionieri e largo bottino catturati

Berlino, 14 settembre.

A proposito dei combattimenti svoltisi per la conquista del porto militare di Novorossiisk, il Comando Supremo delle forze armate comunica:

Le cifre dei prigionieri e l'entità del bottino, comunicate col bollettino militare dell'8 settembre 1942 si sono considerevolmente elevate.

Nel periodo dal 21 agosto all'11 settembre, oltre alle altissime perdite sanguinose, l'avversario ha perduto complessivamente 10.500 prigionieri e sono stati presi e distrutti due treni blindati, 16 carri armati, 134 cannoni. Numerose armi di fanteria leggere e pesanti, nonchè vario materiale bellico. Sei navi sono state affondate dal fuoco dell'artiglieria.

Diciannove apparecchi dati perduti da Londra nell'incursione su Brema

Berlino, 14 settembre.

Un comunicato ufficiale britannico annuncia che diciannove apparecchi inglesi non hanno più fatto ritorno dalle incursioni della notte scorsa sulla Germania.

CRONACA CITTADINA

L'uva elemento nutritivo

Un primo gruppo di cinque spacci aperti ieri mattina dal Municipio

Cinquanta quintali di bei grappoli venduti in poche ore

La stagione dell'uva si è ormai iniziata e in questi tempi di restrizioni necessarie al conseguimento della vittoria, il dolce frutto settembrino delle nostre plaghe collinari non è ricercato soltanto per il suo sapore squisito e le virtù terapeutiche, ma anche per le sue qualità nutritive a complemento dei pasti quotidiani, in special modo nei riguardi dei bimbi e dei ragazzi. Si spiega pertanto come le prime spedizioni arrivate nella nostra città siano state esaurite con una rapidità mai verificata precedentemente, tanto che gli scorsi giorni in talune zone periferiche nei negozi da frutta e verdura l'uva è in parte mancata.

Conscio di questa particolare situazione, il Podestà comm. Bonino ha voluto muovere incontro alle esigenze della cittadinanza e segnatamente di quella parte che tanto sotto l'aspetto alimentare quanto sotto quello curativo per le sue condizioni sociali più ne sente il bisogno, inquadrando nel complesso dell'organismo di distribuzione commerciale una pratica iniziativa consistente nel portare direttamente a contatto con i consumatori, attraverso un certo numero di spacci municipali, l'uva proveniente dai vigneti. Iniziativa ottima e degna di ogni più schietto elogio, in quanto fra l'altro garantisce la regolarità dei rifornimenti, oltrechè la freschezza e la bontà del prodotto.

Gli spacci del primo gruppo aperti ieri mattina sono cinque, così distribuiti: 1) in piazza Lagrange; 2) in via Roma, dietro le due chiese di piazza San Carlo; 3) a Porta Palazzo (sotto la tettoia); 4) in piazza Crispi (Barriera di Milano); 5) in corso Racconigi, San Paolo (sotto l'mercato coperto). Il favore con cui li ha accolti il pubblico è stato tale che a mezzogiorno i 50 quintali complessivi di uva ripartiti nelle cinque località erano già venduti. Dato ciò, usufruendo dell'attrezzatura a disposizione del Comune, gli spacci municipali saranno estesi, con evidente vantaggio dei produttori e dei consumatori.

Superfluo dire che l'iniziativa podestarile, così felicemente attuata, rientra nel programma annuale di diffusione dell'uva realizzato su direttive del Governo e che lascia il suo largo e consueto posto all'attività commerciale privata. In questa, oltre le botteghe dei fruttivendoli, sono i chioschi d'occasione che stanno per aprirsi in ogni rione della città come negli anni scorsi. E non è difficile prevedere che le vendite saranno per tutti prosperose.

Il 38° genetliaco del Principe di Piemonte

Oggi ricorre il 38° giorno anniversario della nascita dell'Altezza Reale Umberto di Savoia, e il pensiero dei torinesi si eleva all'augusto Principe per circondarlo dei più affettuosi voti di bene e di prosperità. Nell'ora che vede il popolo italiano impegnato in una suprema lotta per l'affermazione dei suoi sacrosanti diritti, Torino sente anche più vivo il suo attaccamento alla Dinastia e al Principe che, entrato oggi nel fiore della virilità, ha dato e tuttavia dà così chiari indizi di essere il degno continuatore. La fausta ricorrenza è vissuta da Umberto di Savoia nella più stretta intimità familiare.

A Racconigi, nella Real Chiesa delle Grazie, come nella cappella del R. Castello, a cura di monsignor Borgoglio, cappellano reale, saranno celebrate stamani funzioni religiose per invocare le benedizioni celesti su Umberto di Savoia e la Sua augusta famiglia; e altrettanto sarà fatto nelle chiese palatine, a Superga, nella Cappella della S. Sindone e nella chiesa del S. Sudario.

Nella nostra Questura

Il saluto dei funzionari all'Eccellenza Murino

Ieri mattina i funzionari della Questura si sono riuniti per porgere un saluto all'Eccellenza Murino, già questore della nostra città, e che ora nella sua qualità di Prefetto lascia Torino. A nome di tutti, il vice-questore comm. dott. Finucci, ha espresso i più fervidi auguri all'Ecc. Murino il quale ha risposto con elevate cordiali, cameratesche parole. Riunione intima improntata alla più viva simpatia.

SPORT

Campione remiero

Sergio Der Stefanian, il vogatore torinese che si è brillantemente aggiudicato il titolo nazionale nel «singolo»

La III tappa della Crociera Torino-Mantova sul Po

Valenza, 15 settembre.

Poco dopo il mezzogiorno di oggi, le sei imbarcazioni che fanno parte della Crociera Fluviale organizzata dal Comando Federale della G.I.L. di Torino, in partenza da Torino e come mèta Mantova, toccavano l'imbarcadero della Canottieri di Valenza, dopo un solo balzo da Casale Monferrato al nostro centro. Il Po, in magra, obbligava gli equipaggi a saltare talvolta in acqua per superare le «secche». Nessun incidente ha turbato la normale navigazione e la terza tappa si è svolta felicemente. I crocieristi, comandati dal capo manipolo De Marchi, erano accompagnati dal vice-Comandante Federale di Torino Rinaldi, che ha voluto seguire da vicino i premarinari, accompagnandoli fino a Valenza. Una colonna delle rappresentanze con i crocieristi, si portava a rendere omaggio al Monumento ai Caduti in guerra e per la Rivoluzione, raggiungendo quindi Casa Littoria, dove era servito un rinfresco. Domattina all'alba i crocieristi partiranno per la quarta tappa dirigendosi verso la Lomellina.

La Staffetta Valle Littorio

Le pattuglie di Vercelli sostituiscono quelle di Aosta

Aosta, 14 settembre.

Avvenuto lo scambio delle consegne e del messaggio, la 30ª pattuglia della Staffetta Alpina ha iniziato immediatamente ieri mattina la salita verso il colle Theodulo, il Ventina, il Breithorn e il Verra, il Castore, il Felik, raggiungendo a tarda sera la capanna Quintino Sella, a metri 3585. Ha continuato in piena notte la marcia dopo aver attraversato il nevaio del Lisekamm ed è giunta nelle prime ore del pomeriggio a Gressoney San Giovanni.

Terminate le operazioni inerenti allo scambio delle consegne, alla presenza dell'ispettore tecnico di controllo del C.A.I., la pattuglia del Com. Fed. della Gil di Vercelli ha iniziato stamane la marcia da Gressoney San Giovanni verso il colle di Olen.

E' terminata così la staffetta della Valle d'Aosta, dopo aver effettuato un percorso di [illegible] km. in alta montagna e superato i più alti colossi delle Alpi.

I Campionati assoluti di tennis a Milano

Milano, 14 settembre.

Sono proseguiti oggi i campionati assoluti nazionali di tennis con i seguenti risultati:

Singolare maschile: Beccarini b. Pantassi [illegible], 6-3, 7-5; [illegible] b. Albertoni 6-2, 6-4, 6-1; Scrivani b. Compagnini 6-2, 6-8, 6-7, 6-3; R. Del Bello b. Agassi 6-0, 6-1, 6-2; Gori b. [illegible] 6-4, 6-6, 6-7, 6-3.

Singolare femminile: Marocco b. Bonardi 6-1, 6-4; Artigiani b. Santucci 6-3, 6-4; Velo b. Pusteria 2-6, 6-3, 6-4; Ikmano b. Spadoni 6-3, 6-4.

Doppio maschile: Pantoni-Medici b. Scotti-Casalini 6-3, 3-6, 6-0, 4-6, 6-0; Cucelli-Del Bello b. Centonze-Folli 6-0, 10-8, 6-2; Taroni-Martinelli b. Ferri-Zampori 6-2, 6-2, 8-6; Beccarini-Canepa b. Monti-Comperini 6-4, 6-4, 7-5; R. Delbello-Belardinelli b. Albertoni-Gori 6-0, 6-3, 6-4; Canieto-Sada b. Agassi-Storti p. r.

Doppio femminile: Quintavalle-Allaste b. Spadoni-Franzoni 10-8, 7-5, 6-3; Bonardi-Bianchi b. Velo-Pusteria 6-2, 3-6, 6-3; Bossi-Sandonnino b. Aminoni-Santucci 6-2, 6-1; Garlaschi-Manfredi b. Bonardi-Bianchi 6-2, 6-1.

Doppio misto: Manfredi-Taroni b. Spadoni-Albertoni 6-3, 6-4; Quintavalle-Portaluppi b. Bonardi-Medici 6-3, 6-3.

NOTIZIARIO

Il pugile torinese Serpi incontrerà il romano Bellucci il 20 c. a Milano. Inoltre, il 25 c., a Ferrara, affronterà Napolitano.

Il D. D. S., in analogia a quanto deliberato dalla presidenza federale, ha ammesso 32 squadre a partecipare ai campionati nazionali serie C. Le 130 squadre partecipanti sono state divise in 12 gironi. Il D.D.S. ha altresì confermato che i campionati di serie A, B e C, avranno inizio il 4 ottobre e proseguiranno senza sospensioni.

Dal Gr. Pr. Merano sono stati ritirati reet Roland, Diamante, Mitras, Bernardino da Corte, Colleen, e Trentamele. Rimangono iscritti alla corsa dei milioni trentadue cavalli, dei quali tre tedeschi e ventinove appartenenti a scuderie italiane.

Si conferma lo svolgimento dei campionati nazionali seniores di tennis per i giorni 25-26-27 c.; la manifestazione si svolgerà a Roma sui campi del Tennis Parioli. E' del pari confermata l'effettuazione dei campionati juniores per i giorni 9-11 ottobre, a cura del Dop. Az. S.A.F.T.A., a Milano.

Risultati vari

TORINO. - **Tiro di staffetta**, fucile, Legionari: 1. Leg. «18 Novembre», Torino; 2. 114ª Leg. Casale; 3. 3ª Leg. Torino; 4. 19ª Leg. Aosta; 5. Leg. Vigevano. Ufficiali: 1. Om. Baier [illegible] Novembre. Tiro alla pistola: 1. Cent. Toppes (12ª Leg. Aosta).

ORTA. - **Traversata a nuoto del Cusio** (m. 400 circa) per ordine: 1. Fino (Venchi Unica); 2. De Martino (Ansaldo); 3. Brunelli (V.U.); 4. Raggio (Ansaldo); 5. Figari (id.); 6. Demeglio (V. U.); 7. Emanuel (Pirelli). Classifica per Società: 1. Venchi Unica p. 17; 2. Ansaldo p. 15; 3. Pirelli.

Messa al Sacrario per il capitano Ranieri

Ieri mattina nel Sacrario dei Caduti a Casa Littoria, per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento, il cappellano capo della Milizia, canonico don Arisio, ha celebrato una Messa in suffragio del capitano Luigi Ranieri, caduto da prode il 24 agosto scorso nella zona di Stalingrado, combattendo contro le orde bolsceviche. Presenziavano al rito il vice-Federale col. Marchi a nome del Federale, le rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, quella del Gruppo rionale «A. Maramotti», tutte con i rispettivi labari e gagliardetti, numerosi gerarchi, un folto gruppo di ufficiali dell'Esercito e della 1.a Legione «Sabauda», nonchè molti conoscenti, estimatori ed amici del valoroso Caduto.

La nuova tabella dei prezzi in vigore nei pubblici esercizi

L'Unione Provinciale fascista dei commercianti comunica: Tutti i titolari di caffè, bar, bottiglierie, sono tenuti a ritirare presso il Sindacato di categoria (via Cavour 8, palazzo Cavour) la nuova tabella dei prezzi delle consumazioni che vanno in vigore col giorno 20 settembre c. a. Gli interessati dovranno presentarsi muniti della relativa licenza P. S. (bollettone).

Lale Andersen a «La Stampa»

Lale Andersen, la cantante tedesca che ha creato la notissima canzone di Lili Marlen è stata ieri ospite della nostra città. Ella vi era giunta dal castello della Malpenga del conte Burati, il quale da qualche giorno dimora per un breve periodo di riposo, ed due domenica ha offerto ad un ristretto numero di invitati un concerto facendo ascoltare alcuni canti popolari dei paesi nordici e facendo gustare alcune tra le sue più caratteristiche e preziose creazioni.

Nella nostra città, che visitava per la prima volta, Lale Andersen ieri ha preso parte alla radiotrasmissione dedicata alle Forze Armate, quindi, accompagnata dal conte Buratti, è stata a La Stampa, qui ricevuta dal direttore dottor Alfredo Signoretti e dal direttore amministrativo Cesare Fanti. Visitato il nostro Giornale e il «Salone de La Stampa» che è passato al nuovo Teatro del palazzo di via Viotti, che ha giudicato fra le più moderne ed eleganti sale d'Europa e dove ha espresso il desiderio di potere presto cantare per il pubblico torinese.

In serata Lale Andersen è ripartita per Biella ove questa sera darà un concerto per l'Istituto di Cultura Fascista.

Rubava apparecchi di precisione

Nel reparto di uno stabilimento di via Madama Cristina 132 sparivano misteriosamente, da qualche tempo, degli utensili ed apparecchi di precisione, ma per quanti controlli e verifiche fossero state eseguite, non soltanto nessun colpevole era stato scoperto ma le sparizioni continuavano. In questi ultimi giorni però i sospetti si erano fissati sull'operaio Marcello Pellerchia fu Leonardo da Cerignola di anni 34, il quale appunto lavorava nel reparto degli strumenti di precisione. Ed infatti, sabato scorso, mentre egli usciva dallo stabilimento veniva fermato. Nulla aveva nelle tasche e nella borsa ma il custode che lo perquisiva, notava che il portafogli era estremamente rigonfio come se molti biglietti di grosso taglio vi fossero dentro. Il sorvegliante chiedeva di verificarne il contenuto e vi trovava alcuni minuscoli strumenti di notevole valore. Il Pellerchia era accompagnato al Commissariato di P. S. ove il funzionario ordinava una perquisizione nella sua abitazione. Gli agenti rinvenivano in un cantierone, due micrometri che erano spariti il giorno prima. Il disonesto individuo è stato arrestato e denunciato per furto aggravato e continuato.

Muore per sincope mentre è trasportato all'ospedale

Ieri sera una pietosa scena è accaduta alla Stazione di Porta Nuova. Un uomo dall'apparente età di 70 anni colpito da improvviso malore si accasciava a terra. Prontamente accorreva da un Vigile del fuoco. Il poveretto era adagiato su una vettura pubblica e trasportato al vecchio San Giovanni. Egli però durante il tragitto decedeva per sincope cardiaca. Si è rilevato dalla sua tessera dell'abbonamento tramviario P. n. 3438 ch'egli si chiama Carlo Ricordi.

Per aver venduto tabacchi in giorno festivo

Alla signora Arcangela Panataro di Giovanni, titolare della rivendita di tabacchi n. 169, in strada del Nobile 3, per aver contravvenuto al divieto relativo alla vendita dei generi di monopolio nei giorni di domenica, è stata sospesa, con provvedimento dell'ispettore compartimentale dei Monopoli di Stato in Torino, la somministrazione dei tabacchi per la durata di giorni otto. Ciò indipendentemente dall'esito della denuncia contro di lei sporta all'autorità giudiziaria ai sensi dell'art. 12 della legge 2 luglio 1941-XIX, n. 645.

Comitato sindacale di studio per i problemi del dopoguerra

Il cons. naz. Balletti ne precisa l'azione in ordine alle realizzazioni sociali a favore dei lavoratori

L'Organizzazione sindacale si è proposta di fissare un piano di studio in considerazione che dopo il conflitto non si tratterà di sbandierare vaghi ed inconsistenti ideali, ma di rendere ai lavoratori in benefici pratici e spirituali quanto meritano per la loro offerta assoluta alle esigenze della Nazione in guerra. Ispirandosi a questi criteri il cons. naz. Emilio Balletti, segretario dell'Unione lavoratori dell'industria, ha proceduto alla costituzione di un Comitato tecnico provinciale per lo studio dell'ordinamento del lavoro sul piano internazionale e per le realizzazioni sociali del dopo-vittoria, che si è ora riunito per la prima volta alla Casa dei Sindacati di corso Galileo Ferraris.

Il camerata Balletti ha detto che bisogna prepararsi ai gravi e complessi problemi che il dopoguerra trascinerà con sè nel momento febbrile d'una ricostruzione totalitaria su nuove e più ampie basi e con intendimenti di più vasto orizzonte.

Sulla relazione del cons. nazionale Balletti, hanno parlato i camerati Fassio, operaio metallurgico, Giorgi, impiegato tecnico, Ponti assistente sociale, Castellari, segretario del Comitato, ed infine il prof. Arata, il dott. Canonica e il dott. Solaro suscitando questi ultimi particolare interesse per i loro rilievi pratici a proposito dell'azione che il Comitato, in ordine alle direttive del Segretario dell'Unione, deve svolgere.

Il Presidente Confederale all'Unione Lavoratori del Commercio

Il presidente della Confederazione fascista lavoratori del commercio cons. naz. Paladino, è stato ieri nella nostra città e dopo le manifestazioni del mattino all'Enfal, alle ore 17 ha visitato la R. Scuola di «Arte bianca» dove è stato ricevuto dal direttore ing. Marucco e alle ore 18 si è recato all'Unione lavoratori del commercio. Ricevuto dal reggente l'Unione ha visitato i vari servizi che si trovavano in piena attività. Il camerata Pomilio ha quindi presentato al Presidente confederale i Segretari dei Sindacati provinciali con i quali il cons. naz. Paladino si è lungamente intrattenuto sui problemi di categoria che gli sono stati prospettati e ne ha tratto maniera per elogiare i lavoratori del commercio di Torino che proseguono con disciplina e fede nella loro opera di collaborazione sul fronte interno.

Torino e la Moda

La Scuola del figurino

L'Ente nazionale della moda comunica che sono riaperte le iscrizioni alla «Scuola d'arte del figurino per abbigliamento» istituita presso la R. Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

Le lezioni nelle tre classi autunnali avranno inizio lunedì 5 ottobre.

COMUNE DI TORINO	
14 Settembre 1942-XX	
NATI	25
MORTI	38
MATRIMONI	41

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MAFFEI: 17 e 21.30 Cia Riv. Excelsior «Vetrina del mondo» di Navarrini.
GAY (c. Moncalieri 33): Arte varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La principessa del sogno» Irasema Dilian, A. Centa, M. Malato.
AMBROSIO: «Se rinnovarsi»...
CORSO: «La Venere cieca» con Viviane Romance e Georges Flamant. Pure: «Cani che si vedono di rado».
AUGUSTUS: «Inquietudine» Bergman.
BALBO: «Avventuriero» Camillo Horn, Ivan Petrovich, Leni Marenbach.
IDEAL: «Margherita fra i tre» Assia Noris, Campanini. Segue Gran Var.
STATUTO: «Il bandito» Dopolar. 1.55.
NAZIONALE: «Delirio» Charles Boyer.
ALFIERI: «La prima moglie» Ult. 21.45.
MAFFEI: «Un mare di guai» e Rivista «La vetrina del mondo» di Navarrini.
MASSIMO: «La casa dei fantasmi».
TORINO: «Un cuore 900» (comico).
ELISEO: «La dama bianca» Elsa Merlini, Nino Besozzi. Viariato. Ultime.
COLOSSEO: «L'angelo della sera».
S. ALBERTO: «Scarpe grosse» Lilia Silvi, Nazzari. A grande richiesta.
ESPERIA: «Piccolo lord».
ADUA: «Avventurieri dell'aria» e Var.
V. VENETO: «Un ciclista in gamba».
ROMANO: «Senza volto» I. Bergman.
PRINCIPE: «Beatrice Cenci» (ore 15).
SAVOIA: «La sposa scomparsa» (18).
SMERALDO (ex Chiarella): Comp. rivista Adami-Chigi «Tutto per la donna». Sullo schermo: «Finalmente» ore 15.
REX: «La strada del ritorno» Cortèse. Ultimo Luce 22.05. Film 22.30.

Alla manifestazione nizzarda

La Banda che ha prestato servizio accompagnando i carri durante la manifestazione nizzarda al teatro Vittorio Emanuele era quella del Dopolavoro Fiat.

STATO CIVILE

13 Settembre 1942-XX.

Tommasone Antonio, a. 71, da Piaggine, v. G. Ferraris 177 - [illegible] Giuseppina m. Gattoni, a. 51, da Domodossola, c. Duca Abruzzi 63 - Zinchetta Angela m. Chiappini, a. 51, da Savona, v. F. Corridoni 21 - [illegible] Carolina ved. Mosa, a. 75, da Torino, v. L. di Maria 1 - Tamalla Michele, a. 66, da Saluzzo, v. Bogino 9 - Paris Domenico, a. 60, da Villafranca d'Asti, v. Orbassano 13 - [illegible] Maggiorina m. Corre, a. 51, da Torino, via Susa 7 - Calliano Maria m. Doria, a. 58, da Grinzane d'Alba, v. Baralde 25 - [illegible] ved. Rauschitter, a. 77, da Genova, c. Oporto 10 - Sarda Luigi, a. 71, da Torino, v. Teplas 1 - Ciesta Riccardo, m. 2, da Torino, v. Alfacombe 19 - Milli Ferdinando, a. 68, da Caluso, v. Valeggio 25 - [illegible] Virginia m. Bonetto, a. 52, da Montopoli Val d'Arno - Vallino [illegible], m. 6, da Torino - Pont Angela, a. 50, da Torino - [illegible] ved. Dominici, a. 66, da Novi Ligure - Rolando Carla, a. 71, da Saluzzo - [illegible], a. 31, da Rosada - [illegible] Emilia, a. 44, da Frabosa Soprana - [illegible] Renata, a. 11, da Torino - Cerutti Battista, a. 87, da Chiesa S. Michele - [illegible] Caterina m. Angela, a. 53, da Pont Can. - Borgogno Caterina, a. 19, da S. Michele - [illegible] Giovanna ved. Lisa, a. 84, da Torino - Berner Teresa m. Borra, a. 62, da Vittorio Veneto - [illegible] Bruno, a. 18, da Torino - Dal Maria Celeste, a. 73, da Torino - Cerutti Maria m. Garizzino, a. 55, da Asti - [illegible] Angelo, a. 62, da Medea da Po - Nicolai Margherita m. Caressa, a. 61, da [illegible] - Chiuminatti Annibale, a. 70, da Cologno - Sattini Rosa, a. 57, da Nesso - Poggio Renzo, a. 6, da Torino - [illegible] Isabella m. Mussani, a. 34, da [illegible] - Maggiore Margherita, m. 2, da Torino - Bartolucci Giuseppe, a. 69, da Urbania.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 245,5 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 12,10: Orchestra d'archi - 13,20: Orchestra - 14,15: Cronache della Mostra cinematografica di Venezia - 14,25: Musiche brillanti - 17,15: Dischi - 19,30: Conversazione - 19,40: Gruppo corale femminile - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Canzoni popolari - 21,15: Terziglio - Una gita in campagna - di Brancacci, Maccari e Folgore - 21,45: Conversazione - 21,50: Concerto della pianista Ornella Puliti Santoliquido - 22,30: Musica varia - 23-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 322,2). - Ore 12,20: Orchestra - 13,15: Orchestra classica - 14,15: Nuova orchestra melodica - 17,15: Concerto inaugurale - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: «Fra Gherardo» dramma in tre atti [illegible] di Ildebrando Pizzetti di rige [illegible].

BORSE e MERCATI

TORINO, 14. Titoli trattati n. [illegible]

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Rend.3,5%	[illegible]	[illegible]	Marelli	[illegible]	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
Red. 3,5%	[illegible]	[illegible]	Isotta	[illegible]	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	[illegible]	Snia	[illegible]	[illegible]
Rend.5%	[illegible]	[illegible]	Nebiolo	[illegible]	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	[illegible]	Riva	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	Incet	[illegible]	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	[illegible]	Moncen.	[illegible]	[illegible]
B.T.'43 I	[illegible]	[illegible]	Fonder	[illegible]	[illegible]
id. '43 II	[illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
id. '44	[illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
id. '49	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
id. '50 I	[illegible]	[illegible]	Dalmine	[illegible]	[illegible]
id. '50 II	[illegible]	[illegible]	Viscosa	[illegible]	[illegible]
id. '51	[illegible]	[illegible]	V. Lanza	[illegible]	[illegible]
Ferr. 3%	[illegible]	[illegible]	Cotonific.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Pirel	[illegible]	[illegible]
Ricostr.	[illegible]	[illegible]	Paramo	[illegible]	[illegible]
Trieste 4%	[illegible]	[illegible]	Gilardini	[illegible]	[illegible]
Int. 4%	[illegible]	[illegible]	Edison	[illegible]	[illegible]
Int. 4%	[illegible]	[illegible]	Sade	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cir	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Schiapp.	[illegible]	[illegible]
S. Paolo 4	[illegible]	[illegible]	M. Lanza	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Adr.	[illegible]	[illegible]
Miglior.	[illegible]	[illegible]	Bombrini	[illegible]	[illegible]
Ass. Gen.	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	[illegible]	Talco Gr.	[illegible]	[illegible]
Meridion.	[illegible]	[illegible]	Aniene	[illegible]	[illegible]
Nav. A. I.	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
Tor. Nord	[illegible]	[illegible]	Acqua P.	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	E. Zucch.	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	Piolin	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	V. Unica	[illegible]	[illegible]
T. C. N.	[illegible]	[illegible]	Rumi St.	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	Sibo	[illegible]	[illegible]
Strad.	[illegible]	[illegible]	Rinascente	[illegible]	[illegible]
Sade	[illegible]	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
Upim	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Stet	[illegible]	[illegible]	Manif. R.	[illegible]	[illegible]
Bass	[illegible]	[illegible]	—	—	—

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 79,08; Francia [illegible]; Germania 761,36; Argentina 453; Giappone 4,475.

MILANO, 14. — [illegible]

ANIMALI DA CORTILE. — [illegible]

FORAGGI. — [illegible]

VINI. — [illegible]

SOLITUDINE

Giulio arrivò alla Fermiana come alla metà di un pellegrinaggio, in quella casa che sua madre aveva prediletto egli aveva ottenuto dai fratelli di stabilirsi per sempre. Per meritare quel premio aveva conseguito la laurea in agraria e poi lavorato per due anni come dipendente in un'azienda agricola. Più giovane dei fratelli di circa dieci anni, egli già aveva avuto il privilegio di curare la madre senza muovere dal suo capezzale durante quella divorante malattia che l'aveva condotta alla tomba; e non aveva voluto che la sua aspirazione di sostituirsi alla madre nella direzione della Fermiana, consegnata ai fratelli, paresse un sacrilegio. Da cinque anni sua madre era morta, ma egli la sentiva ancora come l'unica compagna della sua vita. Era certo che lei l'avrebbe aiutato, protetto, consigliato, guidato. E non appena entrato in casa, gli fu dolce chiudersi nella stanza d'angolo, quella che era stata la stanza di lavoro di sua madre, la sua stanza più intima e segreta. Quanti ricordi. Tutto era rimasto come allora, nessuno in cinque anni aveva osato toccare nulla. C'era ancora il quaderno dei conti tenuto fermo dal piedestallo della lampada da tavolo perchè il vento correndo tra le due finestre non ne scompigliasse le pagine. Così lei lo teneva sempre; così era rimasto. E la statua raffigurante il busto del nonno era ancora nell'angolo vicino alla porta. Quante volte da bambino l'aveva urtata, e quante volte la mamma l'aveva sgridato per quella sbadataggine. Anche la stufa che il nonno aveva installata e che tuttavia nessuno aveva mai accesa, c'era ancora; perchè la mamma aveva il culto di ogni memoria. Ricordava ora con quanto pauroso stupore si erano accorti, lui e i fratelli, che la vecchia Marta che era stata governante della mamma bambina e che era rimasta poi sempre con lei a fare da direttrice di casa, l'aveva accesa alcuni mesi dopo la sua morte, quando erano tornati alla Fermiana di autunno, obbedienti alla consuetudine. Vedere la stufa accesa era parso a tutti una profanazione. La mamma non l'aveva fatta togliere quando erano stati messi i termosifoni, ma non l'aveva più accesa. Lui, Giorgio e Adele avevano ordinato subito che fosse immediatamente spenta. Avevano cercato in quell'occasione di sfidare lo stesso chiuso cipiglio della Marta alla quale erano soliti ancora obbedire con un senso di tremore, messi in rispetto dalla sua indole schiva, taciturna e ostile.

I mesi passarono. Venne l'epoca della semina, quella del raccolto. La casa si conformava a quella che era sempre stata, invasa da quell'ombra che vi voleva abitare in ogni stagione dell'anno. Giulio tuttavia non aveva osato rimuovere nulla. Aveva adattato alla meglio alcune stanze fuori della villa, vi aveva trasportato i libri che gli erano indispensabili, ma alla fine dovette decidersi. Nell'ultimo suo viaggio in città s'era fatto coraggio e aveva parlato a Giorgio e ad Adele. Dapprima se ne erano stupiti; la memoria e il rispetto per la madre erano vivi in loro come in lui; ma poi avevano ammesso che se Giulio, proprio lui che aveva per la memoria della madre almeno pari venerazione, chiedeva di mutare l'ordine delle cose da come era rimasto dopo la morte di lei, le ragioni dovevano essere giuste, indiscutibili. Più ostinata fu la vecchia Marta, quando lo seppe. Gridò che mai avrebbe permesso che fosse toccato qualcosa, e bisognò dirle a chiare note che in definitiva non era lei la padrona, e imporle di tacere. Se ne era andata brontolando, minacciando come vendetta; e la casa era sembrata darle ragione, tanto che a Giulio parve diventata anche più triste e silenziosa. Fu in quei giorni che Giulio cominciò a vagare per i campi anche quando il lavoro non l'esigeva. Montava a cavallo e andava a caso lontano, dolendosi della propria solitudine, rimpiangendo come forse non mai la presenza di colei che era vissuta per lui e per i fratelli e che a tutti e all'amore di tutti era stata rapita. Egli poi non aveva conosciuto nemmeno suo padre. Era morto laggiù, tanto lontano, dove la stessa mamma aveva potuto andare in tempo una volta sola, circa un anno prima che Giulio nascesse: tanto lontano che la mamma aveva dovuto rinunciare anche a farne tornare la salma, quando era morto. Aveva però costruito la tomba nuova al cimitero in sua memoria, perchè i suoi figli, aveva detto, non potessero dimenticarlo. Quando la mamma era andata laggiù, in quella lontana colonia, era stata assente un anno intero. Quando era tornata, nessuno aveva osato insistere perchè rievocasse quei giorni. Ella non amava parlare di quel paese dove aveva dovuto abbandonare loro padre. Fino all'ultimo ripetè che non poteva perdonarsi di essere partita, di aver lasciato il marito solo. Aveva dovuto tornare accanto ai figlioli lei, ma lui era morto due anni dopo senza aver potuto rivederli e conoscere il nuovo piccolo che era nato. Tristi ricordi.

Nelle sue passeggiate a cavallo Giulio incontrava spesso Gilda, la figlia del proprietario delle terre che confinavano con quelle della Fermiana. Non si erano conosciuti ragazzi. Gilda era stata molti anni in collegio, e anche lei aveva perso il padre pochi mesi dopo che la mamma di Giulio morisse. Viveva con la madre ora, una donna piccola e magra, che pareva voler nascondersi nei vestiti scuri, timida e modesta. I contadini dicevano che era stata la vittima del marito, un uomo che aveva vantato della propria autorità e che sapeva imporla. Ma anche Gilda amava la campagna. Aveva preso le redini dell'azienda quando il padre era morto, e la conduceva in modo virile, tanto che presto tutti l'avevano detta figlia di suo padre anche nel carattere. Bella, non concedeva nulla alla vanità femminile; giovane, pareva che l'essere vissuta in collegio l'avesse allontanata da ogni forma socievole. Giulio si meravigliò, conoscendola per quanto gli avevano riferito, che un giorno incontrandolo gli sorridesse. Avevano fatto un tratto di strada insieme. Avevano parlato delle loro terre, e s'erano riconosciuti tutti e due innamorati del loro lavoro. Giulio le aveva anche detto delle migliorie che avrebbe presto attuate alla Fermiana, non appena finito il raccolto, e ne aveva avuto anche dei consigli. Un giorno gli venne di parlarle della sua solitudine, accennarle che pensava di portare in quella sua stanza una compagna. Ella gli aveva detto semplicemente: — Se quella dovessi essere io, non dovreste tanto aspettare. Tanto un uomo che una donna devono pensare a farsi una famiglia. — E avevano deciso di celebrare le loro nozze nel prossimo inverno. Il tempo necessario per finire i più importanti lavori in campagna, perchè la madre di lei e i fratelli di lui sapessero, e per confermarsi nella reciproca stima. Si convinsero presto che era un franco e sincero affetto che sentivano uno per l'altro, e se ne compiacquero.

Quello che avvenne dopo nessuno avrebbe potuto immaginarlo. Ella una mattina gli disse: — Io non potrò mai essere vostra moglie. — Il modo, e quel voi al quale era tornata, non lo stupirono quanto la fermezza dei suoi occhi e quel pallore che le aveva invaso il volto. Aveva voltato subito il cavallo. Egli aveva intuito che non avrebbe potuto parlarle mai più. Per questo la rincorse, l'obbligò a fermare, a scendere. Una ragione doveva pur esserci. Ella non voleva parlare. Egli la obbligò. — Mia madre ha parlato, — gli rispose. Soltanto questo ella disse, ma Giulio capì subito che qualcosa di impensato ma di assolutamente decisivo doveva aver costretto quella piccola donna a rompere il suo silenzio, a imporre alla figlia la propria volontà. Una volontà davanti alla quale la figlia si inchinava per la prima volta. — Anche tu sei figlio di mio padre, — ella gli disse finalmente. — Anche tu, — ripetè. E lo guardava con maggiore dolcezza negli occhi, ma lo sguardo era fermo, indagatore, ed a tratti anche sospettoso. Eppure non fu quel suo sguardo, non furono quelle parole che, rivelando una parentela insospettabile, troncavano d'un tratto tutti i progetti per l'avvenire, a ferirlo. L'immagine della madre era sorta tra loro e lei chiedeva giustizia. Si sentì afferrato dal desiderio di ricacciare in gola a Gilda quelle parole, quell'accusa; dovette vincere con quell'impeto che lo voleva scagliare contro di lei. Non le credette. Non poteva crederle. Le afferrò i polsi, la obbligò in ginocchio, le impose di negare quello che aveva detto. Ella riuscì tuttavia a liberarsi. Ora lo guardava stupita, rendendosi conto soltanto allora, forse, di tutto il dolore che gli aveva dato. Cercò di giustificarsi. Egli la lasciava. Un senso di paura lo aveva invaso, come se si trovasse disperatamente solo, come se tutto il passato e gli affetti più belli non gli fossero che un'illusione. Ma quella, come se la sua dovesse vergognarsi di averli goduti. Aveva ribrezzo di sè che aveva vergogna di sua madre. Non poteva crederle, eppure quella bocca che aveva profferito quell'accusa orrenda era la sua, e in quegli occhi non c'era che la verità; gli aveva detto quella la verità, e vi leggeva tanto smarrito dolore. Lo prese l'ansia di sapere. Doveva sapere, se ne aveva orrore di pretendere di volere giudicare sua madre, sperava però di conoscere qualcosa che potesse almeno giustificarla.

Tornò a casa. Tutto gli ricordò sua madre, tutto gli parlò della sua tenerezza e della santità austera di quella sua vita. Nulla gli tornava alla memoria che potesse accusarla, non una parola, non il più piccolo particolare. Eppure il dubbio continuava a roderlo, gli toglieva il riposo. Passò qualche giorno così, e il tormento non si chetava. Si sorprese ad aprire ogni armadio, a cercare nelle vecchie carte. Che vi cercasse egli stesso non sapeva: e si rendeva conto che nulla avrebbe potuto trovare; ma gli serviva per consolarsi, per convincersi che nulla potesse essere vero di quelle accuse orrende. Lo tormentava il pensiero che i fratelli venissero alla Fermiana, che lo scoprissero in quell'agitazione e temeva che non avrebbe saputo tacere. Avrebbe forse gridato a loro il suo tormento, avrebbe cercato nella loro fiducia la sua antica pace, il suo antico affetto. Ma così avrebbe condannato anche loro alla sua stessa pena, così avrebbe lui stesso accusato sua madre. Delirava. Di quell'immagine aveva vissuto. Lei sola aveva amato. Lei gli aveva fatto amare anche la memoria di suo padre. E anche questo ora gli era tolto. L'ansia di sapere gli fece varcare anche la soglia della camera d'angolo, quella che era stata di sua madre, quella nella quale nessuno aveva osato entrare se non come in un santuario. E nessun cassetto, nessuna carta ebbe più segreti per lui. La vecchia Marta lo sorprese in quella sua sacrilega ricerca furiosa. Lo strappò dal tavolo, gli gridò che avrebbe avvertito i fratelli, l'obbligò ad uscire. Era fuggito, e dietro le sue spalle aveva udito la chiave mordere la toppa e poi lo scatto della serratura. La vecchia Marta gli voleva negare di rientrare in quella stanza per sempre. Egli non avrebbe potuto neppur più chiedere là, in quella stanza che era stata più sua, perdono a sua madre.

Ma quella stessa notte udì uno strano rumore. Giungeva come di lontano, intermittente. Poi si chetava. Passavano lunghi minuti, e altri rumori gli confermavano che qualcuno cercava di forzare una porta o uno stipo; gli pareva persino rumore di porcellane urtate da un corpo duro. Si alzò a sedere sul letto, cercò di indovinare da quale parte della casa provenissero quei lievi rumori. Eppure non si ingannava. Si alzò, scivolò per le stanze buie; gli parve di vedere filtrare un leggero chiarore. La stanza d'angolo doveva essere illuminata dalla luce di una candela. Si fece guidare da quella debole luce giallastra. Quando fu davanti alla porta, la spalancò d'impeto. Udì un grido. La vecchia Marta era là, aveva tolto il coperchio della stufa di maiolica, frugava nel fornello. La colse con il braccio imprigionato là dentro. La strappò di là. Egli stesso tuffò il braccio. Sotto le sue dita sentì scorrere il taglio di fogli che non volevano districarsi dal loro nascondiglio. Ricordò che la vecchia aveva cercato di accendere quella stufa quando erano tornati alla Fermiana dopo la morte della madre. Aveva forse sperato che il fuoco distruggesse quei fogli? Forse era stata l'ultima raccomandazione che le aveva fatto la madre. Fu per rispettare quella volontà e quel segreto ch'ella voleva custodire? Ma ormai egli doveva sapere. Gli riuscì finalmente di liberare quei fogli, di averli tra le dita. Erano ingialliti e in parte rosi dal fuoco. Erano tre piccoli quaderni e vi riconobbe la calligrafia della madre. Non ebbe più pace. Si rinchiuse nella sua stanza, lesse.

Non era un diario. Erano appunti che sua madre prendeva. Gli fu subito evidente a che le servissero. In essi sua madre annotava quello che aveva detto a loro, ai figli. Molte cose vi erano segnate, ma quasi tutto risultava non essere la verità. Il nome del padre di Gilda ricorreva di continuo. La prima pagina che gli cadde sotto gli occhi gli rivelò che sua madre non era stata che pochi giorni laggiù, nella colonia dove era morto il marito. Altre pagine rivelavano che quel lungo anno ella lo aveva passato con lui, con quell'altro, con il padre di Gilda. E qui era un breve ma chiaro accenno a chi in colonia lo aveva mandato. Era stata dunque una congiura tra i due amanti. Il padre vi era morto, come essi avevano voluto. Ed ecco in altre pagine la spiegazione dei frequenti viaggi della madre. Dunque non per loro, non per i figli ella stava lontano. Partiva con quell'altro, e stava con lui. E i quattrini che diceva di lavorare tanto per guadagnarli, da chi le venivano! E quelli che servivano per pagare il grosso premio di quella assicurazione che i figli avevano sempre creduto che il padre avesse fatto prima di partire per quel paese inospitale, chi glieli dava se quegli appunti chiarivano che lei, sua madre, era riuscita ad ottenere che quell'assicurazione fosse portata a una cifra tanto più forte e a un tasso tanto gravoso senza che loro padre lo sapesse? Ella dunque in quelle pagine prendeva appunti per ricordare quello che aveva detto, per non contraddirsi coi figli, per non confondere i ricordi della realtà con quelli che aveva detto loro di avere. Li aveva fatti vivere in una vita fantastica, che ella inventava ogni giorno, ora per ora, e che le serviva per nascondere la sua vera vita, la sua vera immagine. Anche di lui, del piccolo Giulio parlavano quelle pagine. Di lui, e del modo che ella aveva usato per nascondere il suo stato al marito quando era andata a raggiungerlo laggiù. Ella gli aveva poi sempre nascosto di averlo avuto quel figlio, e gli appunti dicevano quello che lei aveva scritto al marito lontano, attribuendo persino le malattie che il piccolo Giulio aveva avuto ora al fratello Giorgio, ora alla sorella Adele.

Non pensò al dramma che ella dovette soffrire. Sua madre la sentì morta, lontana, come se orfano egli fosse rimasto nascendo. Si batteva il pugno sulla fronte. Là, chiuso, c'era dunque qualcosa che gli altri non potevano conoscere e indovinare. Nella sua fronte e in quella di tutti. Sua madre era morta, e l'unica consolazione dei figli era stata la certezza che avesse ottenuto premio per il bene che aveva fatto sulla terra. Ma se nell'al di là la concezione del bene è quella che gli uomini hanno sulla terra, che l'aspettava? Quale castigo! E se l'affetto che aveva dato e ottenuto dai suoi figli, che erano stati felici di amarla, le poteva servire per ottenere misericordia, come sarebbe stata ricompensata quell'altra donna alla quale lei aveva sottratto l'affetto del marito e che aveva sopportato in silenzio? E quegli che era stato suo marito, che le aveva dato due figli, come non doveva ottenere giustizia, se lei stessa l'aveva mandato a morire, privandolo di ogni affetto! Si perdeva. Chiuso in ogni fronte d'uomo c'è dunque l'inferno dei vivi! Nemici gli uni agli altri, gli uomini lasciano germinare e crescere nel proprio cervello i più terribili pensieri. La natura stessa è loro complice. O forse è questa la nostra condanna? Il modo con cui scontiamo il paradiso! O essendoci negato di conoscerci e di apertamente amarci, ci è appunto negato il paradiso? Così gli uomini scontano il loro lontano peccato?

A queste domande non potè mai darsi risposta. Chiuso in un ostinato mutismo egli accettò la sua sorte. Ai fratelli non parlò. Qualche volta sperò che questo suo altruismo, questo risparmiare ai fratelli la sua pena, gli guadagnasse la misericordia di Dio.

Gilda soltanto capì e lo compresse. Gli fece sentire che almeno qualche volta, l'affinità del sangue ci fa essere fratelli.

Franco Bondioli

Ricordi di famiglia

L'angelo malato

Ci fu nella vita di mio padre il periodo dei grandi sogni. Nel tempo di un mese mio padre sognò la Valle di lagrime, il Giudizio universale e l'Arca della fame, lunghissimi i primi due, breve il terzo, ma solo relativamente se durò per quattro notti di seguito, con l'appendice d'una frazione della quinta notte, necessaria all'epilogo della meravigliosa vicenda.

Tali sogni erano vere e proprie rappresentazioni: cominciavano la sera alle dieci e finivano all'alba. Mio padre andava a letto mezz'ora prima dell'inizio, e «si addormentava rapidamente». Egli ha la facoltà di addormentarsi in pochi minuti, quando vuole, di notte e di giorno. Del resto, non so se quello di mio padre si possa chiamare sonno vero e proprio, pieno com'è di pensieri, d'immagini e di complicate vicende; credo che mio padre vegli e viva veramente solo quando dorme: egli esce dai suoi sonni stanco ed eccitato: si riposa vegliando, adagiandosi nel grigiore della della vita quotidiana fatta sempre delle solite cose.

Quanto diversi, invece, nei sogni, le notti. Quale agitata e pericolosa vita condusse mio padre al tempo della Valle di lagrime! Un'immensa valle si riempì delle lagrime di dolore e di pentimento di tutti gli uomini, i quali ne furono sommersi, e affogarono. Solo mio padre si salvò, e percorse, in una barchetta, tutto quel mare di pianto, i cui porti erano le cime dei monti più alti. Il terzo giorno un angelo venne a posarsi sulla barchetta, come fanno, stanche, le rondini che s'appollaiano sui cordami delle navi. Per tre giorni aveva volato senza scorgere tetto o albero su cui posarsi per riprendere lena. Era pallido, ma aveva i pomelli delle guance molto accesi: forse, oltre che stanco, era un angelo malato. Biondi riccioli di fanciullo gli ricoprivano la fronte bianca. Aveva occhi celesti, ma sguardi duri, cattivi.

Aveva lo sguardo cattivo

Ricordo che mio padre, a colazione, disse: «Io diffido di quell'angelo. Non so, ma sento che stanotte correrò dei pericoli». Mio zio lo consigliò di non coricarsi. «Salta una notte», propose. Mio padre alzò le spalle.

Pur preoccupato, si coricò, per non perdere nulla del viaggio in barca, mezz'ora prima dell'inizio del sogno; ma stentava ad addormentarsi.

Allora mia sorella lo pettinò. Per facilitargli il sonno, bastava passare e ripassare dolcemente un pettine sui suoi capelli allora non del tutto grigi: quella specie di carezza lo addormentava in pochi minuti.

Un'ultima carezza di pettine. «Papà naviga», disse sottovoce mia sorella. Fermi sulla soglia del sogno, lo salutammo, e ci ritirammo in punta di piedi.

Spinta da un dolce vento, la barca solcava le lagrime, e non si vedeva, a perdita d'occhio, nè cima d'albero nè vetta di monte. A prua mio padre, a poppa l'angelo, il quale tossiva e con le mani si stringeva il petto magro. Tremava pel freddo, benchè il cielo fosse sgombro di nuvole e vi risplendesse un tiepido sole autunnale. Mio padre si tolse la giacca e gliela mise sulle spalle. L'angelo non lo ringraziò: continuava, muto, a fissarlo con i duri occhi celesti, freddi come un ghiacciato cielo d'inverno. Mio padre avrebbe voluto parlare, ma non si sa, in principio, che cosa dire agli angeli. D'ordinario, sono loro che parlano per primi. A un certo punto apparve all'orizzonte una striscia verde: una foresta: la fine del viaggio. Mio padre si levò in piedi per vedere meglio, ma si levò anche l'angelo che spiegò le ali, prese mio padre per la vita e cercò di sollevarlo.

Sugli aghi di pino...

«Voleva portarmi in cielo — raccontò più tardi mio padre che recava sulla persona i segni della lotta — ma per fortuna era malato e debole: tuttavia mi sollevò di alcuni metri, e continuando, spinta dal vento, la barca muta il suo viaggio, rimanemmo sospesi sulle lagrime. Io sono l'unico al mondo che abbia visto un mare di lagrime dall'alto: hanno lo stesso colore che i laghi o il mare sotto un cielo sereno; presso le rive della foresta riflettevano il verde degli alberi. Sono più limpide dell'acqua, ma mentre questa, quanto più è limpida, tanto più è naturale e piacevole che sia fredda o addirittura gelida, sulle lagrime così fa pena come le lagrime fredde, testimoni di un pianto passato, di un dolore perduto. Milioni d'uomini avevano gridato e pianto versando caldissime, ardenti gocce: e ora c'era un mare freddo e silenzioso la cui tranquilla superficie s'illuminava di sole, si tingeva di cielo e d'alberi. Che cosa c'era sotto? Che cosa vedono i palombari delle lagrime? Raccolgono perle e conchiglie? E' possibile che i dolori umani si tramutino in perle, conchiglie e cavallucci marini? Forse il pianto d'una madre si raccoglie in una medusa trasparente, bellissima a vedersi, scintillante dei colori dell'iride. E i rimorsi diventano stelle marine, dalle cinque punte che s'agitano, e se le tocchi bruciano. Che il rimorso sia proprio una stella marina che abbiamo nel cuore, una graziosa stella marina che s'agita e ci brucia? Debole e malato l'angelo non poteva portarmi in cielo — raccontò mio padre — tanto più ch'io gli avevo afferrato un'ala per impedirgli di spiegarla: volava sulla superficie delle lagrime come un uccello ferito, ora alzandosi, ora abbassandosi, fino a che raggiungemmo la riva ove la barca, incagliatasi, giaceva immobile. Afferrai anche l'altra ala dell'angelo, e lo costrinsi ad atterrare; ma mi stringeva sempre, e sentivo sul viso il suo alito freddo come il vento della notte: allora mi divincolai, e avendo egli, per un attimo, allentato la presa, lo respinsi colpendolo coi pugni sul petto. Cadde, senza farli scricchiolare, sugli aghi dei pini, e tutt'intorno si vedevano sparse le bianche piume delle sue ali. Avvicinatomi, gli occhi avevano perduto lo sguardo. La tunica, aperta sul petto, mostrava il povero, scarno costato. Le lagrime spumeggiavano allegramente sulla riva, lasciando bianche tracce sulla chiglia della barca inclinata.

L'angelo moriva. Ma chi s'accosta agli angeli moribondi? Chi ha pietà degli angeli, così puri, così belli, di così candide piume?

Gli uscì dalle labbra un filo rosso, e una goccia, che parve un rubino, cadde su un'ala e la adornò.

Scendeva la sera, e fra poco la luna avrebbe illuminato le lagrime.

Capii che il sogno stava per finire, e mi sedetti, in attesa, ai piedi d'un albero».

Mio padre si svegliò nello stesso istante in cui sorgeva la luna.

Aprì gli occhi e vide noi che già da mezz'ora, presso il letto, attendevamo il suo ritorno.

— Ben tornato, papà.

Aprì la mano destra: — Aghi di pino — disse. E fra gli aghi c'era una piumetta.

Mio fratello Ettore stava in terrazza a veder volare le rondini.

— E' tornato papà, è tornato papà!

Venne giù, felice, pieno ancora di rondini.

— Andiamo in chiesa — disse mio padre — nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio.

E' bello andare in chiesa di primo mattino. Vi si sente il caldo dei ceri della sera avanti, e c'è ancora nell'aria una nebbietta d'incenso.

Entrammo.

Mio padre corse all'altare, ornato a destra e a sinistra d'angeli di legno.

— Eccolo — disse. Mi pareva d'averlo già visto.

Era un angelo di legno, dal viso bianco, gli occhi celesti, i pomelli molto rossi.

— Ha lo sguardo cattivo — dicemmo.

Volevamo toccarlo con un dito. Mio padre ce lo impedì. Passò il sagrestano:

— Buongiorno — disse. — Guardate l'angelo! — e rise in un modo che ci fece paura.

Uscimmo, e bisognava parlare a voce alta tanto rumorosamente scrosciava l'acqua della fontana di Trevi.

— Papà — disse mia sorella — dal resto, tu non volevi ucciderlo. E' morto perchè era ammalato. Ora giace sugli aghi dei pini. Ci sarà ancora, o i compagni l'avranno portato via?

Entrammo in un portone.

— Il pettine — disse mio padre.

Mia sorella cominciò a pettinarlo. Io stavo fuori del portone, per avvisare se veniva qualcuno. Mio padre dormì appena un minuto. Svegliatosi:

— Non c'è più — disse.

— L'hanno portato via.

— E' sparita anche la barca.

Ci avviammo verso casa, nè tristi nè lieti.

— Papà — ripetemmo mia sorella — è morto perchè era malato. — E poi aggiunse: — Siamo sicuri che sia morto davvero? Gli angeli, sai...

Mosca

Oggi si inizia a Siena la settimana pergolesiana

(DAL NOSTRO INVIATO)

Siena, 14 settembre.

Che ci reca questa settimana musicale senese? Essa, la quarta dacchè l'Accademia fondata e presieduta dal conte Guido Chigi Saracini s'è ampliata in annuali ricorrenze dei maggiori e men noti artisti nostri, ci offre qualche cosa di Giambattista Pergolesi. Solamente qualche cosa, un'opera comica, un dramma sacro, pochi pezzi strumentali. Perchè il saggio di lui, che poco visse e molto operò, è tanto ristretto? In tempi belli non si poteva forse dare di più e rivelare ciò che fra le opere serie e le comiche, fra le cantate e le ariette, le messe e la Salve, Regina e le sonate, è pur degno di stare accanto alla Serva padrona e allo Stabat Mater. Scelta facile, se mai, l'edizione di tutte le opere essendo ora compiuta per l'iniziativa del maestro Caffarelli, trascrittore e revisore, e del Comitato romano pel bicentenario pergolesiano. Non si poteva, s'è detto. E d'altro canto una giornata di questa festa è stata tolta all'Jesino e assegnata a Vivaldi, di cui parecchio fu già eseguito negli anni scorsi. Certamente l'amore e l'onore al Veneziano non son mai soverchi. Sta di fatto che la persona di Pergolesi, mai più primeggiando in queste rassegne individuali, resterà parzialmente oscura. Perchè dunque? Ufficiosamente si risponderà che l'istituzione senese si è proposto di diventare come il centro costante della cultura vivaldiana; e il proposito è glorioso. Io, che non conosco l'animo di chi ha disposto il piano, nè puerilmente raffronterei l'una e l'altra persona artistica, tento l'ipotesi che la limitazione deriva non solo dal culto del venerabile Vivaldi, ma anche da quell'attuale tendenza della musicologia e della estetica, che, positivistica e razionalistica in senso moderno, più gode delle questioni tecniche, formalistiche, e delle opere d'arte che fomentano tali questioni. Vivaldi fu tecnico, novatore, e insieme artista sensibile. Pergolesi diede, sì, alle belle immagini forme convenientissime, ma nulla propriamente innovò nel campo della retorica, e però resta scartato, al pari di Domenico Scarlatti, per nominare un ricchissimo di fantasia e di emozione, dai ricercatori di fonti, dai celebratori di primati morfologici. Pergolesi non dà materia ai filologi, vuol essere inteso soprattutto nella intimità psicologica. Il suo bello, quando è bello, è intensità espressiva, toccante, sia che singhiozzi, sorrida, scherzi o buffamente beffeggi. Il resto, gli schemi, magari i più usati, i più comuni. Suo è l'accento, che risuona personalissimo anche quando per che prenda l'avvio o accolga la modulazione e il ritmo dai modi patetici diffusi nell'alba di quel preromanticismo italiano, di cui egli fu uno dei più geniali annunciatori. Quell'accento, di scuola meridionale, patetico ed espressivo, ironico e tratteggiante, è l'invenzione sua, la nota eterna, e più è bello quanto più, sorto a rappresentare uno stato d'animo, s'associa alla parola e canta. L'associarsi dell'arte musicale alla verbale è, come si sa, un atto ripudiato da una moderna tendenza musicale ed estetica, che pur vilipende l'intenerirsi dell'animo. Una nuova valutazione mirerebbe dunque a scemare l'entità storica e artistica di Pergolesi, in quanto lagrimoso, rugiadoso, superficiale, semplicistico. Ma chi si rifà a lui, al suo tempo, al suo canto, agli intrinseci valori dell'arte, sempre e molto onorandolo, desidererà conoscerlo nella interezza e bellezza. Via le ipotesi e i sospetti, prendiamo e godiamo quanto di lui ci reca la settimana che comincia domani.

A. Della Corte

Sullo schermo del "San Marco,,

Valzer di Strauss in "Sangue viennese,, (Germania) - "Una donna a bordo,, (Svezia)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 14 settembre.

Lieta e sorridente serata, dovuta a Willy Forst, il più viennese tra i registi viennesi, e tra i più fini e delicati di questi ultimi anni: basterà ricordarne Angeli senza paradiso e Mascherata, Allotria e Operette. Il suo ambiente prediletto è naturalmente dato da Vienna e dintorni, la sua epoca preferita è di ieri e dell'altro ieri: il secolo che va dalla Santa Alleanza agli ultimi valzer di Franz Lehar; tanto che il meno riuscito dei suoi film recenti è Bel Ami, di derivazione press'a poco maupassantiana. Con Sangue viennese torna, come direbbe un purista, alle fonti. La Vienna del Congresso del 1814, già definita dal bellissimo titolo di un bel film («Der Kongress tanzt»: Il Congresso si diverte), è lo sfondo di questa commedia, ideata da Ernst Marischka, al quale non per nulla si devono parecchi libretti d'operetta, e ravvivata da alcuni motivi di «Sangue viennese» di Giovanni Strauss.

Diremo subito che da Willy Forst si pretende molto, forse troppo, nell'attesa di un suo nuovo film. Ci ha talmente abituati a non deluderci, almeno con questo o quel «pezzo», che di volta in volta si attende da lui l'opera tutta impeccabile. Ancora non lo è, quella d'oggi. Elegantissimo, di una regia sorniona e sottile che sa rinfrescare anche le situazioni più logore e i motivi più noti, abile con disinvoltura, misurato con garbo; ma ineguale di ritmo, di vivacità, d'ispirazione. L'inizio della commediola è infatti stanco; alcune trovatine che affiorano durante l'attesa, da parte della servitù, dei conti Walkersheim nel loro palazzo viennese, o sono trovatine che si spuntano, o risultano un po' troppo insistite; e poi la commediola, che cede soltanto con accenni assai parchi l'ambiente del Congresso, si avvia su toni un po' pesti, anche se circondati da un'incorniciatura sfarzosa e sostenuti da un'abilissima regia. Così il conte e la contessa ben diversamente andranno al gran ballo di Corte. Per un bisticcio la giovane contessa aveva abbandonato il marito, rifugiandosi in provincia da una sua vecchia zia; per ripicco il giovane conte si era consolato con una ballerinetta. Questa lo convince ad accompagnarla al ballo, a presentarvela come sua moglie; ma la mogliettina arriva poco prima, intuisce nei preziosi del conte una grossa bugia, e, senza dirgli nulla, andrà anche lei al ballo, con la zia; e nelle sfarzose sale della Hofburg ben volentieri finge di accogliere le galanti attenzioni del principe Luigi di Baviera. Ecco così il quartetto degli equivoci e delle reciproche gelosie e dei non meno reciproci imbarazzi perfettamente costituito. Situazione veneranda, mille volte sfruttata da operette, commediole, pochadine; ed è alle prese con questa situazione che Forst ci dà il «pezzo» memorabile, il quale da solo riscatta tutto il film. Il gran ballo, come la contessa e la ballerina intonano il «Wiener Blut», e come il canto diventi valzer, e come durante la «française», nell'intrecciarsi delle coppie, maliziose battute siano scambiate tra i quattro, o rispetto, tutto ciò, scandito da un ritmo impeccabile, ravvivato da una grazia assai lieve, circonfuso di una rara eleganza, è una pagina un po' preziosa, ma autentica e rara. Poi la commediola riprende i suoi diritti, che le vengono dai toni con i quali era stata impostata; non mancano gli episodi piacevoli, gli accenti felici, il finale si impone: ma la sua tessitura e le sue più vere risorse, sia pure dissimulate da molta bravura, fanno pensare a un libro un po' qualunque al quale si sia voluto dare una rilegatura di gran pregio. Molti di questi episodietti con il doppiato andranno perduti; hanno infatti una loro vibrazione nell'eccellenza della colonna sonora e di tutti gli attori: da Fred Liewehr a Willy Fritsch, da Maria Holst a Hedwig Bleibtreu, da Hans Moser a Theo Lingen, da Dorit Kreysler a Paul Henckels. Orchestra Filarmonica di Vienna, sorprendente l'argentea fotografia dello Stallich. Molti e compiaciuti gli applausi.

* *

Al pomeriggio un modesto film svedese, Una donna a bordo, diretto da Gunnar Skoglund: una romanzesca vicenda ambientata fra gli equipaggi dei piroscafi mercantili che durante la guerra provvedono ai rifornimenti per il loro Paese, rimasto neutrale. Film corretto, ma di scarso rilievo, con Edvin Adolphson, Karin Ekelund, Erik Faustmann e Julia Caesar.

* *

I cortometraggi: un giornale croato, un altro tedesco, e Cinque terre, diretto da Giovanni Paolucci per l'Istituto Luce: visioni della riviera, subito dopo La Spezia. Domani ultima giornata della Mostra con un amplissimo film italiano diviso in due parti, ciascuna delle quali corrisponde a un film normale: Noi vivi e Addio Kira, tratti dal noto romanzo di Ayn Rand.

Mario Gromo

Fred Liewehr e Maria Holst in «Sangue viennese»

L'ORO E LA DISCIPLINA

S'è riunito a S. Moritz il 12 settembre il Congresso dei banchieri svizzeri. Il tema principale della discussione è stato: l'oro ed il problema monetario. Tema importante per la Confederazione elvetica le cui riserve auree ammontano a circa [illegible] miliardi di franchi svizzeri.

Il relatore, l'economista svedese Per Jacobsson, ha riferito le impressioni d'un suo recente viaggio negli S. U.: la sfiducia nell'oro come base monetaria sta diventando sempre più profonda. Ci si domanda chiaramente dopo l'esperienza tedesca ed italiana che scopo abbia tanta fatica per estrarre l'oro dalla terra se l'economia del mondo può essere regolata anche senza questo metallo.

Ha particolarmente colpito gli S. U. il fatto che la Germania, senza un grammo d'oro, sia riuscita a risolvere il problema della disoccupazione, a motorizzare un gigantesco esercito, ad ampliare il credito senza svalutare la moneta. Questo risultato è stato ottenuto con il blocco dei salari, dei dividendi, con la riduzione generale della capacità d'acquisto della popolazione e rafforzando la fiducia dei risparmiatori nella solidità della moneta.

Il metodo — continua il relatore — è stato seguito da tutti i Paesi in guerra. Sarà continuato in tempo di pace? Ciò significherebbe il controllo totale dello Stato sulla vita economica. Il relatore crede sia prematuro poter dare una risposta a questa domanda, molto può dipendere dalle difficoltà che i Paesi dovranno superare nel passaggio dall'economia di pace all'economia di guerra.

L'economista osserva che nessun Stato segue ormai le regole del tallone aureo, ma nessuno Stato ha respinto l'oro in forma totalitaria. L'oro è ancora usato come mezzo internazionale di pagamento e le banche di emissione continuano a comprarlo. Tuttavia il relatore non crede che, in nessun caso, dopo la guerra, il metallo avrà, soprattutto nel settore del credito, la stessa posizione come nel passato. Il problema principale nel futuro, non sarà l'oro ma i costi ed i prezzi. «Nel dopo guerra — conclude il relatore — nessuna moneta e nessun sistema economico potranno funzionare senza un alto grado di disciplina». Infatti in Germania ed in Italia la disciplina si è dimostrata più efficace dell'oro.

BELCORE, IL CONSOLATORE

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 15 Settembre 1942 - Anno XX - Num. 220

ITALIANI SUL FRONTE DEL DON

I TRE GIORNI DI PASSIONE dei Legionari della "Tagliamento,,

L'epica resistenza di un battaglione isolato nella steppa contro i rinnovati attacchi di soverchianti forze sovietiche

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 14 settembre.

L'ordine di sistemarsi a difesa su alcune quote giunse che gli uomini del X Battaglione Camicie Nere della « Tagliamento » avevano ultimato allora le postazioni sulla « balka ». Il comandante del Battaglione, un uomo alto di statura e largo di spalle ma col volto piccolo, asciutto, il naso filato e le labbra sottili, cercò con un leggero sorriso le due quote sulla carta. Sapeva che queste altro non erano che semplici entità geografiche, segni pressochè convenzionali ritrovabili sulla carta ma non altrettanto facili a ritrovarsi sul terreno.

Sulla carta difatti ritrovò subito le due quote fra una serie di curve di livello che, in prossimità del Don, si avvicinavano quasi a toccarsi. Ma quando, dopo averle fissate sulla carta, alzò lo sguardo per cercarle sul terreno, egli non vide davanti a sè che un succedersi di curve tutte uguali, un accavallarsi monotono di ondulazioni larghe senza rilievi, senza creste, senza una gibbosità qualsiasi, suscettibili di distinguere un punto dall'altro, perchè nella steppa, sotto l'apparenza di eterna metamorfosi, le stesse forme si ripetono all'infinito.

Il seniore perciò cercò sulla carta qualche punto di riferimento: una lieve insenatura del Don, una curva di livello, un incrocio di piste e alcune « balke », quegli squarci e quelle crepe, cioè, che si incidono profonde nella steppa, mettendone spesso a nudo le viscere stesse. E diede ordine agli autocarri di mettersi subito in marcia. Occorreva far presto. L'ordine di trasferimento sulle due quote era giunto alle 11.30. Alle 15 la colonna autocarrata giungeva ad un chilometro dalle quote, due lunghe ondulazioni un po' gibbose all'estremo destro e all'estremo sinistro e [illegible] parallelamente il corso del Don.

Preceduti sulla « quota »

Precedeva la vettura del comandante con tre autocarri. Un po' distanziato il resto della colonna. Ad un tratto, mentre le prime quattro macchine scendevano lungo un costone, echeggiò una scarica di mitragliatrice, subito seguita dal crepitio della fucileria. E poi un'altra scarica di mitragliatrice ed altra fucileria. Veniva, questo fuoco, da una pista che portava da est, verso una delle quote da occupare, e prendeva i nostri sul fianco. Il nemico aveva preceduto le Camicie Nere sulla quota.

Davanti a sorprese del genere è assoluto questione di calma. E la calma non mancò al comandante del Battaglione. Fatti scendere gli uomini dai primi tre autocarri, egli iniziava una immediata reazione di fuoco; mentre nello stesso tempo provvedeva ad arrestare la colonna degli autocarri e a schierare il grosso del Battaglione a difesa. Ma la posizione apparve subito insostenibile. I russi premevano in forze, dilagavano da ogni parte attraverso le « balke », apparivano all'improvviso fra le alte erbe della steppa, sparavano con le armi automatiche, scomparivano per riapparire di nuovo più avanti e più numerosi. Il comandante allora, dopo avere messo al sicuro gli automezzi, ordinò ai reparti di portarsi in una posizione più arretrata, all'incrocio di due piste, sopra una specie di pianoro lievemente in pendenza. Due ore dopo, di fronte e sulla destra, i russi attaccavano con violenza inaudita. E incominciarono così quelli che ora i legionari della « Tagliamento » chiamano « i tre giorni di passione ».

Uno contro dodici

Per tre giorni difatti questi legionari, attaccati, premuti, circondati da ogni parte da un nemico dodici volte superiore, seppero resistere, difendersi e contrattaccare. Per tre notti e per tre giorni non chiusero occhio, chè il nemico, continuamente rinforzato, attaccava in tutte le ore con un accanimento che a volte raggiungeva il parossismo. Tre volte accerchiati, tre volte si aprirono un varco, il comandante del Battaglione in testa. E ogni volta si portarono dietro i morti e i feriti, e ogni volta si attestarono su nuove posizioni per resistere ancora e combattere.

Senza possibilità di rifornimenti regolari, quelle Camicie Nere lesinarono sulle munizioni, ma ogni pallottola sparata aveva la sua vittima. Si battevano con i calci dei moschetti e con i pugni. Si accontentarono di una galletta per tre giorni. Succhiavano la rugiada dalle erbe della steppa. Furono per tre giorni un migliaio di uomini che non avevano più nulla nel cuore, più nulla nel corpo se non la brama di [illegible] la fiumana nemica, di ripetere sulle steppe assolate del Don le gesta compiute nell'inverno sui campi di neve del Donez da loro stessi e dai compagni, quelli caduti e quelli rientrati in Patria feriti. L'esempio dei capi li univa, li fondeva, ne faceva una cosa sola.

Sulla nuova posizione dunque la lotta si accese subito furiosa. Ebbe flussi e riflussi. Ad un certo momento i russi giunsero a pochi metri. Venivano avanti fra l'erba, i « parabellum » e i fucili automatici tenuti a metà vita. Sparavano a raffiche, spostandosi con il corpo leggermente da destra a sinistra e da sinistra a destra. Un reparto di Camicie Nere, nascosto nell'erba, scattò in piedi, atterrò i russi a bombe a mano, si impadronì delle loro armi automatiche e con queste continuò a combattere.

Ma a poco a poco la nuova posizione apparve anch'essa insostenibile. Il nemico aveva portato sotto i mortai e stava dilagando con notevoli forze sulla destra nell'intento di aggirare i nostri da tergo. Le munizioni d'altronde incominciavano a scarseggiare. Tutto era stato rovesciato sul nemico.

Un secondo ripiegamento si impose. I militi andarono ad attestarsi nuovamente all'incrocio di due piste. Ma il nemico, sempre rinforzato, non tardò a farsi sotto. Qualche sua pattuglia cercò di infiltrarsi nel nuovo schieramento. Venne accolta e respinta con le ultime bombe a mano. Frattanto era caduta la notte, una notte formicolante di stelle, con qualche nube solitaria cullata dal vento e un freddo pungente quasi gelido portato dalle steppe lontane.

Nel silenzio perfetto si sentiva distintamente il vociare dei russi che si appostavano e di quando in quando gli ordini secchi impartiti con voci rauche.

I legionari aspettavano l'attacco da un momento all'altro. Erano ormai decisi a resistere fino all'estremo sacrificio perchè sapevano che la loro resistenza avrebbe permesso ad altri nostri reparti di attestarsi. Finite le munizioni, essi avrebbero combattuto con la baionetta e con i pugnali e, se la baionetta e il pugnale si fossero spezzati, si sarebbero battuti con le mani e con i denti.

Passò un'ora. Poi arrivò dalla destra il fragore distinto di una battaglia: il trillio della mitraglia, gli scoppi lacerati dei mortai e il martellare cupo dei cannoni che battevano, battevano all'orizzonte e ogni loro colpo striava la notte di fiamme gialligne e di lingue bianco-bluastre.

Prima di mezzanotte il fragore della battaglia incominciò a diminuire; si smorzò lentamente; si spense del tutto. I nostri si erano avvicinati [illegible]. E i legionari ripresero a sentire il vociare dei russi vicini.

Il comandante allora radunò gli ufficiali per esaminare la situazione: il nemico riceveva rinforzi di continuo. Se ne sentiva l'avvicinarsi attraverso il vociare degli uomini e il fruscio delle erbe. Di sicuro attendeva l'alba per attaccare. I nostri reparti d'altronde si erano avvicinati.

All'alba forniti di armi e di munizioni i legionari erano schierati lungo la « balka » che da quota X scende sulla sinistra di un villaggio.

Alle 7.30 le postazioni per le armi di accompagnamento e per gli uomini erano ultimate. Con pochi attrezzi a disposizione i legionari avevano scavato le postazioni servendosi soprattutto dei pugnali. Un anno fa circa gli stessi uomini e i loro camerati feriti o caduti avevano incavato con le punte dei pugnali i gradini per scavalcare il fosso anticarro di Pavlograd, largo tre metri e profondo quattro.

L'attacco nemico

Passò il giorno senza avvenimenti notevoli. Venne la nuova notte con tutte le sue stelle. Celati fra l'erba, acquattati entro le buche, i militi attesero il nemico; il suo avvicinarsi era stato segnalato dalle pattuglie e successivamente del solito vociare degli uomini, dagli ordini rauchi e secchi.

Verso le venti si sentì un urlo, un grido altissimo: « Urrah! Urrah! » e i russi attaccarono. Vennero respinti dopo due ore. Attaccarono di nuovo a mezzanotte e furono di nuovo respinti. Il terzo attacco verso le tre del mattino venne condotto a grande velocità e fra urla forsennate. A tratti gli « Urrah! » degli assalitori dominavano il crepitio delle armi. Si cantavano quegli uomini nella febbre del combattimento e nelle urla. Sembrava [illegible] da di sparare sui [illegible] la preda; tali di [illegible] terrificanti di gente perduta, tanto c'era qualche cosa di angoscioso in quel grido di guerra che il clangore della battaglia ben presto [illegible].

L'attacco urlante venne per la terza volta rallentato e respinto dopo essersi frantumato in decine di duelli frenetici, di scontri a corpo a corpo, durante cui le Camicie Nere si trovarono a faccia a faccia col nemico, e alle prime luci del giorno potevano dare negli occhi e bollare con fuoco gli assaggiuti mortale di [illegible] e contrattaccare.

Alle sette il seniore inviava al comandante della « Tagliamento » il seguente fonogramma: « Sono fortemente premuto sul fronte di tutto il battaglione, ma in modo particolare sulla sinistra. Sono privi di munizioni per le armi di accompagnamento. Ho armi che non funzionano. Resisto ugualmente ».

Paolo Zappa

Gli americani attaccati nelle isole Salomone

Rinforzi giapponesi, sbarcati a Guadalcanar e a Tulagi, stanno scacciando gli invasori

Tokio, 14 settembre.

Sebbene manchino notizie ufficiali da parte del Quartier generale imperiale, da fonte autorizzata si apprende che, dopo tre giorni di violenti bombardamenti aerei, le truppe giapponesi sono passate all'attacco per rioccupare quelle isole dell'arcipelago delle Salomone in cui gli americani erano riusciti a sbarcare dopo la battaglia aero-navale dei primi di agosto.

Giovandosi della padronanza navale ed aerea, contingenti nipponici sono sbarcati nelle isole Guadalcanar e Tulagi, passando immediatamente all'attacco. La battaglia dura da quattro giorni, e il suo sviluppo appare favorevole ai giapponesi.

Nella Nuova Guinea prosegue l'avanzata giapponese sulla pista di Efogi. Gli australiani stanno tentando di costituire una linea di difesa nel punto in cui la pista sbocca sulla grande strada di Porto Moresby, ma le avanguardie nipponiche non rallentano la loro pressione. Anche ieri Porto Moresby è stato attaccato dall'aviazione giapponese, che ha colpito gli impianti militari di quella base nonostante la reazione delle batterie contraeree nemiche e l'intervento dell'aviazione australiana.

Generoso atto tedesco pel fratello d'un ministro uruguayano

Buenos Aires, 14 settembre.

Si ha da Montevideo che il Ministro dell'istruzione pubblica, Ciro Giambruno, ha annunziato che suo fratello Mario, capitano della nave uruguayana *Maldonado* recentemente affondata si trova a Berlino dove le autorità tedesche hanno autorizzato il suo ritorno in Patria permettendo il passaggio dalla Svizzera onde munirsi al consolato uruguayano di regolare passaporto.

Sul fronte del Don

L'eroica morte di un noto campione dello sport italiano

Roma, 14 settembre.

Silvano Abba, il più completo tra i campioni dello sport italiano, è caduto sul fronte del Don, caricando con generoso slancio alla testa dei suoi invitti cavalieri.

Questo glorioso episodio mette ancora una volta in luce, attraverso la figura eroica del capitano Abba quale scuola di ardimento e di carattere sia lo sport al quale il C.O.N.I. educa le giovani generazioni del Regime.

Abba, littore di Pentathlon moderno (nuoto, tiro a segno, equitazione, atletica leggera, scherma) nel 1935 e successivamente campione d'Italia, indossò la maglia azzurra nazionale alle Olimpiadi di Berlino del 1936 dove conquistò il terzo posto assoluto fra i migliori specialisti del mondo. Ma sui campi sportivi, oltre il fisico dell'atleta si è plasmato lo spirito del combattente che alla Patria dona le sue più generose energie.

Ebbe la prima occasione di rifulgere in campo militare nella guerra di Spagna. Vi partì volontario e per il valore dimostrato in più battaglie con la sua squadriglia di carristi fu decorato di medaglia d'argento e promosso per meriti di guerra. Fin dall'inizio partecipò con i reparti italiani alla guerra attuale contro i sovieti che prosegue e completa la lotta antibolscevica iniziata in Spagna. Di nuovo, per atti di valore compiuti con i cavalieri nei combattimenti della steppa, è stato proposto per una seconda medaglia di argento; finchè, nelle recenti aspre controffensive dell'Arm.I.R. sulla linea del Don, è caduto con generoso slancio guidando i suoi uomini alla vittoria.

La Patria è orgogliosa di questo suo eroico figlio di cui gli sportivi soprattutto sapranno ricordare il nome e le gesta.

Sanguinosa apertura a Nuova Dehli dell'assemblea parlamentare indiana

La polizia apre il fuoco sulla folla di dimostranti davanti al Palazzo - Altri morti e feriti in tutta l'India - Stazioni ferroviarie assalite e incendiate

Bangkok, 14 settembre.

Si ha da Nuova Delhi che l'apertura della sessione dell'Assemblea legislativa indiana è avvenuta tra una serie di incidenti e di tumultuose manifestazioni. Gruppi di giovani indiani, tra i quali erano anche alcune donne, si sono collocati sull'ingresso del palazzo ove hanno luogo le riunioni, per impedirne l'accesso ai membri dell'assemblea, mentre una folla enorme nella piazza antistante emetteva grida ostili. La polizia ha dovuto operare varie cariche per sbandare la folla. Nei numerosi tafferugli avvenuti parecchi agenti e molti dimostranti sono rimasti feriti. La polizia ha eseguito vari arresti. Tra gli arrestati vi sono otto donne.

Il motivo delle manifestazioni contrarie all'Assemblea deve ricercarsi nel fatto che ai lavori di essa non può partecipare la massima parte dei membri elettivi, i quali, rappresentando il Partito del Congresso, sono stati dagli inglesi arrestati e imprigionati. In realtà, a tutelare nel solito modo gli interessi dell'India sono rimasti gli inglesi e i loro fiduciari.

A Madras una grave rivolta è scoppiata nella parte settentrionale della città. I ribelli, a quanto si apprende, disporrebbero di un grande quantitativo di armi e di munizioni. Più di venti case sono state occupate dai rivoltosi che da due giorni tengono in scacco le forze di polizia inviate sul luogo. Due di queste case sono state fatte saltare con cariche di dinamite. Colpi di fucileria e scariche di mitragliatrici continuano senza interruzione. Le vittime umane sono molto rilevanti anche da parte della forza pubblica. Sembra che finora i morti oltrepassino il centinaio. Continui rinforzi di truppe e di carri armati vengono inviati sul luogo.

A Dhanapur, un violento incendio ha distrutto un deposito di grano appartenente all'esercito. Nonostante gli sforzi fatti per domarlo tutti i quantitativi depositati nei magazzini sono andati perduti. Nell'opera di spegnimento tre pompieri sono rimasti uccisi e parecchi feriti. A Bihar una numerosa folla di dimostranti è stata violentemente caricata dalla truppa a cavallo nella piazza del mercato indigeno. La polizia ha fatto uso delle armi da fuoco e delle bombe lacrimogene. Si sono avuti 33 morti e 78 feriti. Si apprende inoltre da Bombay che un ufficiale britannico di cavalleria è stato preso da un gruppo di nazionalisti indiani i quali dopo avergli completamente raso i capelli gli dipinsero sulla testa i colori della bandiera del Congresso.

Sanguinosi tumulti sono scoppiati a Patna, nella provincia di Bihar, in seguito ad alcuni sequestri ordinati dagli speciali incaricati del governo provinciale pel mancato pagamento dell'ammenda imposta alla città. Un'imponente colonna di dimostranti, dopo essere stata più volte caricata e sbandata dalla truppa e dalla polizia, si è raccolta nel piazzale della stazione dove alcuni oratori improvvisati hanno pronunciato veementi discorsi contro la dominazione britannica.

La polizia, spalleggiata da reparti di truppe a piedi ed a cavallo, si è lanciata sulla folla tentando invano di disperderla. Dopo una zuffa accanita, durante la quale molti indiani, soldati ed agenti sono rimasti feriti, i dimostranti hanno invasa la stazione.

A un tratto, mentre continuava la lotta, lingue di fumo e di fiamme si sono levate dai capannoni sotto i quali erano custodite grandi quantità di merci. Alimentato da un vento impetuoso, l'incendio si è in breve esteso ai vari fabbricati della stazione che, malgrado l'opera dei vigili accorsi e della truppa, è andata quasi totalmente distrutta.

Secondo quanto si apprende da Nuova Delhi, Mohamed Ali Jinnah, presidente della Lega musulmana, in una sua dichiarazione concernente la situazione in India, ha sollevato nuovamente la questione del «pakhistan» e cioè quella dell'indipendenza degli Stati indiani che hanno una popolazione in prevalenza musulmana. Egli ha riaffermato che la Lega musulmana non parteciperà ad alcun Governo provvisorio che non accetti il « pakhistan ». Jinnah ha poi criticato aspramente le parole pronunciate recentemente da Churchill nei riguardi dell'India, ed ha sottolineato che, se lo volessero, i musulmani potrebbero dare agli inglesi imbarazzi maggiori di quelli procurati loro dal Congresso panindiano, poichè « se non hanno armi in maggiore quantità, i musulmani hanno tuttavia maggior coraggio ».

Un quadro assai chiaro dello stato d'animo delle popolazioni indiane contro gli oppressori inglesi è contenuto in un dispaccio della *Reuter* trasmesso stanotte da Nuova Delhi. Nel pomeriggio di domenica — afferma l'agenzia ufficiale inglese — quattro grandi ritratti di Churchill sono stati pubblicamente dati alle fiamme dalla folla nelle principali piazze di Bombay. I reparti della polizia viceregale, subito intervenuti, sono stati respinti a furor di popolo.

L'associazione della Gioventù europea è stata fondata a Vienna

Renato Ricci e Baldur von Schirach nominati presidenti onorari

Vienna, 14 settembre.

E' giunto stamane a Vienna per prendere parte all'inaugurazione dell'Associazione della Gioventù Europea il generale [illegible] Capo dello Stato Maggiore della M.V.S.N. Al suo arrivo alla stazione era atteso dal comandante generale della Hitlerjugend, Axmann, dal comandante delle forze militari della città e dai vice comandanti generali Seliani e Bonamici, dal Console generale d'Italia a Vienna, Romano, e dall'Ispettore della premilitare della Gil, Console Palmieri.

Nella mattinata sono terminati gli arrivi di tutte le delegazioni partecipanti al convegno. Alle ore 12 le missioni straniere sono state ricevute nel vecchio palazzo imperiale dal Segretario del P.N.F. e Comandante Generale della Gil, Aldo Vidussoni, dal Reichsleiter e Luogotenente di Vienna, Baldur von Schirach, e dal capo della gioventù del Reich, Axmann.

A mezzogiorno i delegati plenipotenziari della Gioventù europea hanno reso visita al Reichsleiter Baldur von Schirach, al Capo della Gioventù del Reich Arthur Axmann, al Segretario del Partito Nazionale Fascista Aldo Vidussoni e al Ministro italiano Renato Ricci.

In occasione di tale visita i delegati hanno avuto colloqui riguardanti lo Statuto dell'organizzazione della Gioventù europea.

Oggi alle 14,45 si è svolta nella Casa del Partito nazionalsocialista tedesco la seduta inaugurale per la fondazione dell'Associazione della gioventù europea.

L'imponente manifestazione è avvenuta alla presenza dei delegati delle organizzazioni giovanili europee. Il comandante generale della Gioventù del Reich, Baldur von Schirach, ha pronunciato in tale occasione un vibrante discorso trattando soprattutto i problemi della gioventù europea.

La gioventù di anteguerra, ha egli constatato, era una gioventù che non ebbe la coscienza dell'avvenire. La pace dettata da Versaglia non ha soltanto disarmato i soldati, ma ha trasformato una grande Potenza in una Nazione di schiavi. Questa pace ha colpito egualmente le donne e i fanciulli e tutta una generazione si è vista privata della giovinezza. Il giudaismo si è servito di tutti gli strumenti possibili per influenzare l'opinione pubblica. Inoltre i giudei si sono infiltrati in tutti i governi europei e i giornali corrotti dal loro oro hanno propagando il motto giudaico: « Non c'è un ideale più sciocco che quello dell'eroe ».

Baldur von Schirach ha in seguito ricordato l'importante mutamento sopravvenuto in Germania in seguito alla fondazione da parte di Adolfo Hitler del Partito del lavoro nazionalsocialista: e i cambiamenti altrettanto importanti che sono avvenuti in Italia dove Mussolini ha proclamato la fiera divisa: « Credere, obbedire, combattere ».

La nuova gioventù si avvia a organizzare questa Europa con mezzi pacifici: uno sviluppo di lunghi anni, durante i quali è stata cullata l'idea di una concentrazione della gioventù europea in uno spirito di cameratismo e di cooperazione, trova ora finalmente il suo coronamento ».

Baldur von Schirach e il primo capo delle organizzazioni giovanili dell'Italia Fascista Renato Ricci, in riconoscimento dei servigi da essi resi per l'unità della gioventù europea, sono stati nominati presidenti onorari dell'associazione.

Il rastrellamento nei Balcani

Ottocento banditi fucilati in Bosnia

Berlino, 14 settembre.

Si apprende da fonte militare che le operazioni di rastrellamento nella Bosnia proseguono sistematicamente.

Anche nella scorsa settimana tali operazioni hanno potuto essere concluse nel settore a sud di Bord. Quivi sono stati fucilati 800 banditi.

Atti di sabotaggio progettati contro impianti isolati, contro ferrovie e luoghi di approvvigionamento sono stati tempestivamente individuati e fatti fallire. Ad esclusione di alcune piccole località, in detta regione regna ormai la calma. Numerosi elementi disturbatori sono stati arrestati con la collaborazione della popolazione ed immediatamente fucilati.

Morte d'un principe siamese a servizio dell'Inghilterra

Stoccolma, 14 settembre.

E' annunciato da Londra che il Principe Chirasakti, figlio adottivo del defunto Re Prajadhipok della Tailandia, è stato ucciso « in servizio sull'Inghilterra ». Il Principe, che aveva venticinque anni, militava nella R.A.F.

Il Duce dà le direttive per l'incremento della produzione carbonifera

Modifiche allo statuto dell'A.Ca.I.

Roma, 14 settembre.

Con decreto reale 8 settembre 1942-XX sono state apportate modifiche allo statuto dell'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.) la quale esercisce, come è noto, le miniere di Carbonia in Sardegna e di Arsa nell'Istria, attraverso le affiliate: Società Carbosarda e Società Carboarsa.

Sono stati nominati presidenti della Carbosarda e della Carboarsa rispettivamente i fascisti consiglieri nazionali Luciano Gottardi e Pietro Piva, mentre l'avv. Giovanni Vaselli è stato confermato alla presidenza dell'A.Ca.I.

Il Duce ha ricevuto, alla presenza del Ministro delle Corporazioni, i nuovi presidenti della Carbosarda e della Carboarsa ed ha impartito loro le direttive per il più alacre incremento della produzione.

La radio per i combattenti

L'Ecc. Vidussoni inaugurerà *Radio-famiglia*

Roma, 14 settembre.

Una nuova trasmissione intitolata « Radio-famiglia », organizzata dal Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, d'intesa con il Ministero della Cultura Popolare e con la collaborazione dell'Eiar, verrà inaugurata mercoledì 16 settembre alle ore 20,45. In tali trasmissioni — che si effettueranno ogni mercoledì dalle 20,45 alle 21,15 — saranno date ai combattenti e alle loro famiglie tutte le notizie e le informazioni sulle provvidenze a carattere assistenziale attuate dal Partito. In occasione della trasmissione inaugurale parlerà il Segretario del Partito.

La collaborazione culturale fra l'Italia e la Romania

Cordiale colloquio a Venezia fra i Ministri della cultura delle due Nazioni

Venezia, 14 settembre.

In occasione della presentazione dei primi film prodotti dalla Romania alla Mostra Internazionale del cinema, il ministro sottosegretario di Stato alla propaganda romena Marcu, si è incontrato col ministro della cultura popolare Pavolini.

Nel lungo e cordiale colloquio sono stati esaminati gli aspetti dell'attiva collaborazione culturale fra l'Italia e la Romania nel quadro della fraternità d'armi fra le due nazioni.

La terza giornata delle celebrazioni umbre

Perugia, 14 settembre.

La terza giornata delle celebrazioni dei grandi dell'Umbria si è svolta a Gubbio dove, nella chiesa di San Francesco, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha proceduto allo scoprimento dei bellissimi affreschi di Ottaviano Nelli, restaurati a cura della Sovraintendenza ai monumenti e alle gallerie dell'Umbria. Poi, nella suggestiva sede del palazzo dei Consoli, ha quindi avuto luogo la celebrazione dell'architetto Matteo di Giovannello da Gattapone, fiorito nel secolo XIV, autore di insigni opere di architettura civile, militare e religiosa. La rievocazione è stata tenuta dal prof. Achille Bertini Calosso.

Nel pomeriggio il Ministro Bottai ha presenziato al convegno archeologico umanistico che si è svolto sempre nel Palazzo dei Consoli.

L'indirizzo del Commissariato dei carburanti

Roma, 14 settembre.

Il Commissariato generale per i combustibili liquidi carburanti e lubrificanti comunica che, sino a nuovo avviso, tutta la corrispondenza ordinaria e telegrafica ad esso diretta deve essere appoggiata presso il Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di guerra, adoperando per la corrispondenza ordinaria il seguente indirizzo: Cogecarburanti presso il Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di guerra, via Flavia, Roma; e, per quella telegrafica, l'indirizzo convenzionale Cogecarburanti presso Fabbriguerra, Roma.

L'industria cotoniera razionalizzata

Orario minimo di lavoro di 32 ore settimanali - Sospensione di attività per 3 mesi - Plena tutela delle maestranze - La mano d'opera esuberante restituita all'agricoltura

Roma, 14 settembre.

Il Comitato per lo studio della razionalizzazione della industria, presieduto dal Ministro delle Corporazioni e di cui fanno parte il Sottosegretario per le fabbricazioni di guerra, il segretario del Comitato interministeriale per i prezzi, un rappresentante del P.N.F., il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, il direttore della C. F. degli industriali, il direttore generale dell'industria, i capi dell'Ispettorato governativo, ha ultimato i suoi studi per quanto si riferisce all'industria cotoniera.

Il comitato a conclusione dei suoi lavori ha deliberato che siano adottati i seguenti importanti provvedimenti:

A decorrere dal prossimo primo ottobre tutti gli stabilimenti dovranno praticare l'orario di lavoro minimo di 32 ore settimanali.

La maestranza prevalentemente femminile e minorile che in conseguenza dell'aumento dell'orario medio di lavoro attualmente in vigore dovrà essere resa disponibile sarà scelta a cura e sotto la responsabilità delle Unioni provinciali fasciste degli industriali tra quella appartenente a nuclei familiari agricoli, ai quali dovrà essere subito avviata per il tramite degli uffici di collocamento.

Durante i mesi di dicembre, gennaio, febbraio prossimi venturi dovrà essere sospesa l'attività di tutti gli stabilimenti cotonieri fatta eccezione di quelli che dispongono di energia idraulica propria o di energia idroelettrica propria non collegata con la rete nazionale di erogazione.

Le maestranze delle aziende che dovranno nel suddetto periodo invernale sospendere l'attività rimarranno a disposizione dei datori di lavoro ed ai lavoratori sospesi sarà corrisposta dalla Cassa di integrazione salari una indennità pari al 75 % della retribuzione corrispondente a 40 ore di lavoro settimanali.

Le ferie spettanti agli operai nell'annata saranno da essi usufruite nel periodo di sospensione. L'obbligo di osservare un orario di lavoro superiore a quello medio attualmente in vigore ha lo scopo precipuo di rendere disponibile un certo numero di lavoratori appartenenti a nuclei familiari agricoli ai quali verranno restituiti, data la necessità della agricoltura di aumentare, per i prossimi lavori di semina, la mano d'opera a sua disposizione.

Il Comitato, decidendo di far sospendere durante i mesi di dicembre, gennaio e febbraio p. v. l'attività della maggioranza degli stabilimenti cotonieri, si è prefisso di conseguire in tale periodo una riduzione dei consumi di energia elettrica e una economia sensibile di combustibili che possono essere destinati ad altre industrie più direttamente impegnate nelle forniture belliche. L'esclusione da tale ultimo provvedimento degli stabilimenti che dispongono di energia idraulica propria o di energia idroelettrica propria, non collegata con la rete nazionale di erogazione, è in dipendenza del fatto che tale energia altrimenti, con la sosta dell'attività produttiva, andrebbe dispersa con danno dell'economia nazionale.

I provvedimenti che saranno adottati si prefiggono altresì lo scopo di perequare gli orari di lavoro nei vari settori produttivi perchè non può oltre giustificarsi che, mentre in molte industrie l'orario di lavoro praticato è notevolmente elevato, in altre, come quella cotoniera, sia eccessivamente ridotto in conseguenza della scarsità di materie prime attualmente disponibili e si abbia così una sensibile, parziale inoperosità di numerosi lavoratori. E' evidente la necessità, ora più che mai sentita, che tutte le forze-lavoro diano il massimo di rendimento e siano al massimo possibile utilizzate con l'indirizzarle in prevalenza verso quei settori produttivi che maggiormente interessano la Nazione in guerra.

E' ovvio che il problema dell'assorbimento della maestranza che si renderà esuberante nell'industria cotoniera, è stato tenuto presente dal Comitato e che data la attuale necessità di mano d'opera da parte dell'agricoltura, tutti i lavoratori che dovranno essere licenziati troveranno immediata occupazione.

E' inoltre opportuno porre in rilievo che il lieve e momentaneo disagio che potrà derivare alla maestranza delle aziende che dovranno sospendere l'attività nei prossimi mesi invernali, è in parte compensato dalla maggiore attività lavorativa dei mesi precedenti e successivi al periodo di sosta.

E' evidente che questi provvedimenti sono stati dettati nell'interesse superiore della produzione, tenuto conto del problema sociale della occupazione operaia e che, in ogni caso, i limitati sacrifici che essi potranno richiedere, sono in relazione allo stato di guerra che li giustifica e impone, in quanto rivolti a potenziare il grandioso sforzo che la Nazione affronta in tutti i campi.

Un'auto con due cadaveri

Ciò che rinvenne, all'alba, sullo stradale, un contadino

Venezia, 14 settembre.

Sullo stradale di Lugugnana che porta a Latisana, un furgoncino a gassogeno era fermo nelle prime ore del mattino con i fari accesi. Un contadino, incuriosito, si avvicinava alla macchina e con raccapriccio poteva constatare che l'autista ed il meccanico che si trovavano nell'interno non davano più segni di vita. Il contadino informava del fatto i carabinieri di Portogruaro che, portatisi subito sul luogo, procedevano all'identificazione dei due infortunati, che risultavano essere Gino Pozza fu Pietro di anni 35 da Udine ed il suo aiutante Arrigo Candiotto di anni 17, ambedue dipendenti dalla Ditta Bartolini di Udine commerciante in frutta. Il decesso era dovuto ad asfissia conseguente a fuga di acido carbonico proveniente dal tubo di scappamento passante sotto il cofano.

Provvedimenti disciplinari contro fascisti indegni

Cuneo, 14 settembre.

Il Segretario del Partito, su proposta del Federale, ha espulso dai ranghi i fascisti Piovano Giovanni di Cavallermaggiore e Bonamico Francesco di Bra perchè non hanno mantenuto fede al giuramento prestato.

Le estrazioni dei premi del B. T. N. 1951

Roma, 14 settembre.

Presso la direzione generale del debito pubblico sono continuate le estrazioni dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 aprile 1951 appresso indicate.

SERIE 83. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni num. 1.106.830 e 1.236.896.

I quattro premi di lire cinquantamila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni num. 373.191; 677.269; 1.118.730 e 1.590.931.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

14.574	21.067	153.954	176.490
179.668	356.436	476.261	485.463
506.183	621.195	640.600	649.957
698.066	711.562	717.160	771.261
779.370	835.203	875.967	935.281
955.921	955.826	981.785	996.246
1.035.095	1.082.755	1.127.063	1.147.365
1.306.711	1.313.718	1.339.666	1.369.052
1.393.420	1.426.571	1.473.750	1.612.115
1.664.814	1.556.314	1.662.717	1.632.120
1.653.138	1.393.456	1.699.626	1.755.303
1.745.968	1.770.654	1.806.571	1.930.850
	1.878.341	1.939.414	

SERIE 94. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 1.866.539 e 1.937.826.

I quattro premi di lire cinquantamila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 582.373; 1.021.525; 1.393.931 e 1.411.462.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

66.020	76.671	199.070	211.590
244.653	254.028	316.367	424.195
466.627	509.805	528.619	554.576
574.631	664.936	681.218	693.260
693.725	709.947	734.265	803.340
844.076	1.005.177	1.046.818	1.067.380
1.100.029	1.125.969	1.137.388	1.145.311
1.255.680	1.257.310	1.344.986	1.358.203
1.391.815	1.404.467	1.436.497	1.453.861
1.483.999	1.525.664	1.539.616	1.767.159
1.775.598	1.807.477	1.861.444	1.874.242
1.909.416	1.911.981	1.932.130	1.977.874
	1.981.466	1.981.629	

La bestiale furia di 5 pastori

Bastonano ed accoltellano un autista, il di lui fratello ed un amico perchè ha investito una pecora

La Spezia, 14 settembre.

A Sarzana, è accaduto l'altra sera un grave fatto in cui sono rimasti vittime due fratelli ed un amico di costoro. Uno dei fratelli, il commerciante Guglielmo Lucchi di Sarzana si dirigeva nottetempo con il proprio autocarro verso la sua casa, quando investiva delle pecore che si erano staccate dal gregge, uccidendone una. Per tale fatto veniva assalito da cinque pastori massesi che, dopo averlo tirato fuori dalla cabina di guida, lo percuotevano e lo ferivano con alcune coltellate. Un amico del Lucchi tale Dante Bologna che transitava nei pressi in bicicletta cercava di prestare soccorso al ferito, ma veniva egli pure assalito e inforcata la bicicletta si allontanava per tornare poco dopo con il fratello dell'aggredito a nome Renato. Ma anche egli veniva aggredito e ferito a coltellate dai pastori. Una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione, accorreva alle invocazioni d'aiuto, riuscendo ad arrestare i feritori. Nel frattempo i due fratelli e l'amico loro, venivano trasportati all'ospedale di Sarzana dove sono stati curati e giudicati il Guglielmo Lucchi con prognosi riservatissima, il fratello Renato guaribile in un mese e il Bologna guaribile in pochi giorni.

Scherzo finito tragicamente

Una ragazza gravemente ferita per essersi frapposta fra due litiganti

Padova, 14 settembre.

In occasione dell'annuale sagra di Grisignano dello Zocco avevano impiantato le loro tende un bersaglio gestito da Celso Casagrande d'anni 28 e il circo equestre di certo Zorzan, del quale fa parte la ventottenne Enrichetta Marzari di Luigi da Mantova, nipote dello Zorzan e cugina del Casagrande. L'altra sera, terminato lo spettacolo al circo, il Casagrande si dava a canzonare un fratello della ragazza d'anni 19 perchè ebbro e col volto sudicio. Intervenivano lo Zorzan e un fratello del giovane a nome Augusto; ma il Casagrande male accoglieva i rimproveri dell'Augusto e lo abbatteva con un potente pugno al viso. Tra i due si accendeva una violenta colluttazione, e l'Enrichetta, che si accorse essere il Casagrande armato di rivoltella, si frappose, ma veniva raggiunta da un colpo sparato contro l'Augusto e ferita all'addome. Trasportata all'ospedale, malgrado le cure, versa in gravissime condizioni. Il Casagrande si è dato alla latitanza.

CRONACA

L'avventura giudiziaria di 6 giocatori di « pinnacolo »

Davanti al Pretore si è svolto ieri il processo a carico del [illegible] Bernardo Gallo fu Giuseppe, esercente il caffè Bellini in corso Vittorio Emanuele, e sei suoi avventori, imputati, quello di aver tollerato che nel suo negozio si giocasse d'azzardo, questi di aver preso parte al gioco di azzardo detto « ramino ». Il rinvio a giudizio era frutto di una sorpresa che gli agenti del Commissariato di P. S. Monviso avevano effettuato il 26 febbraio scorso nell'esercizio del Gallo. I sei giocatori in parola erano stati trovati in una stanza del mezzanino, seduti intorno a un tavolo gremito di carte da gioco e di gettoni. Il Gallo si è difeso affermando che lui quel giorno si trovava alla cassa, ma che aveva dato ordine al cameriere di invigilare a ciò che nessuno giocasse d'azzardo. Il cameriere dal canto suo ha affermato che i giocatori gli avevano detto che avrebbero giocato a « pinnacolo », giuoco non compreso tra quelli d'azzardo. E finalmente costoro hanno energicamente sostenuto che appunto di « pinnacolo » si trattava e non già di « ramino ». « Ci conosciamo tutti come amici — hanno detto — e giocavamo soltanto per ammazzare il tempo. Nostra posta erano le fiches. Ma queste da un pezzo in qua sono così rincarate che le vincite non bastavano più a pagarle... ». Il Pretore cav. Corsi (P. M. avv. Motta; Dif. avv.ti Macrari e Benelli; Canc. dott. Laudetti) ha assolto il Gallo e i sei avventori per insufficienza di prove, ordinando che al primo fossero restituiti carte e gettoni già sequestrati come corpo di reato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA